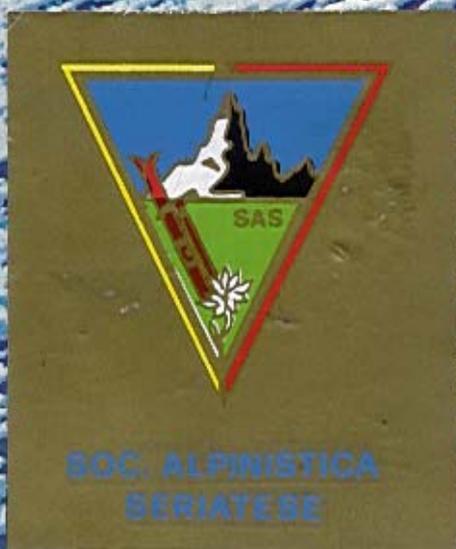
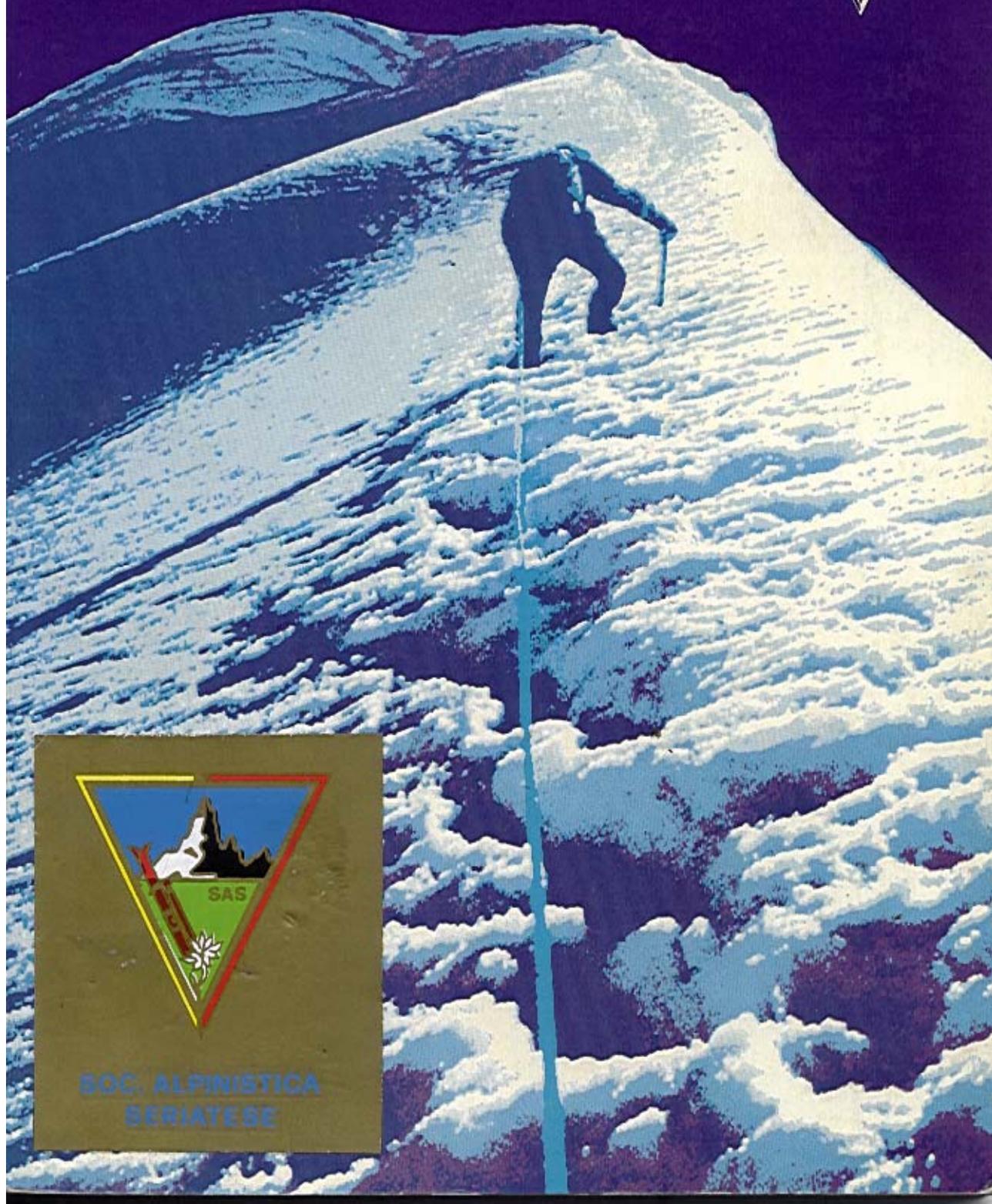


S.A.S.

SOCIETÀ ALPINISTICA SARIATESE





S.A.S.

SOCIETÀ ALPINISTICA SERIATESE

**Un trentennio
di amore e di passione
per la montagna**

1947 - 1977

Presentazione

La S.A.S. nel 1977 ha compiuto trent'anni; è un traguardo considerevole!

Il Consiglio Direttivo ha cercato di festeggiare l'avvenimento nel modo più concreto, e così è nata l'idea di una pubblicazione che raccogliesse, attraverso le testimonianze dei Soci, i ricordi più significativi di questi trent'anni.

Il volumetto che presentiamo non ha pretese letterarie; i nostri Soci si sono cimentati con la penna con lo stesso entusiasmo con cui conquistano le vette o tagliano i traguardi.

Il risultato è una serie di articoli, semplici e spontanei, su avventure e disavventure della nostra Società, dalla nascita sino ad oggi.

Questa pubblicazione, per concludere, vuole essere un omaggio a tutti i nostri soci vecchi e nuovi; per i «vecchi» rappresenterà una piacevole passerella di ricordi, mentre per i «nuovi» sarà l'occasione per conoscerci meglio.

Il Consiglio Direttivo

GIUSEPPE BERETTA

Piccola storia della S.A.S.

Nell'accingermi a stendere una breve storia della nostra cara Società, spero proprio di non lasciarmi trascinare dal desiderio e dall'entusiasmo, limitandomi e nello stesso tempo dilungandomi in una sterile cronistoria dell'attività svolta.

Non è questo lo scopo degli ideatori di questo documento, non è certamente neanche il mio.

In questa pubblicazione non poteva certamente mancare un resoconto storico della Società, non però con fine di adulazione ma bensì per illustrare i motivi che hanno portato alla sua fondazione e che tuttora validamente sorreggono la sua esistenza.

Nacque dall'idea di un gruppo di amici (per la cronaca il defunto Cav. Maffi - M. Belotti - Beretta - Maccarana - Zonca) durante una gita al rifugio Curò e lago naturale, nel mese di settembre dell'anno 1947. Perché non far partecipare altri giovani alle fulgide bellezze della montagna? Con questa domanda gli allora giovani amici si diedero alla ricerca di altri giovani già appassionati alla montagna ed in particolare dei più noti, quelli che potevano essere gli esperti, i consulenti. Allora i più noti e più bravi erano Ciandri Belotti, Mauro Viscardi seguiti dal povero Ing. Isola, Carlo Onetto, Severo Pelliccioli, Vecio e qualche altro, di cui non mi sovviene il nome.

Il lavoro di questo primo gruppo nei primi mesi fu febbrile ed entusiasmante. Si procedette alla nomina di un Consiglio provvisorio che penso sia giusto nominare: Santo Maffi - Presidente - Ciandri Belotti, Giuseppe Beretta, Renato Isola, Carlo Onetto, Guido Pezzoli e Michele Roche.

Leggendo la relazione della I^A Assemblea generale dei Soci del 30 gennaio 1948, si può verificare la mole di lavoro, eseguita nei primi tre mesi di vita della Società.

Dalla prima Sede in coabitazione di via Tasca, si passò alla Sede presso l'ENAL di piazza Bolognini.



La prima gita sciistica a Ponte di Legno.

- Risultano eseguite 3 gite: al Rifugio Curò il 10-10-1947 con 27 Soci; a Ponte di Legno e Tonale il 7-8 dicembre 1947 con 90 fra Soci e non Soci; a Schilpario il 27-28 dicembre 1947 con 44 Soci.
- Risultano offerti: l'Albo murale, un quadro, un paio di sci, 3 paia di ramponi per ghiaccio, una slitta e varie fotografie.
- Fu iniziata una scuola di teoria per sci.
- Vennero predisposti e presentati all'Assemblea lo Statuto sociale ed il regolamento.

Lo Statuto Sociale ed il Regolamento, salvo lievi modifiche introdotte dalle successive Assemblee, sono quelli tuttora vigenti, e certamente, tanto si deve anche a questi documenti basilari se tutt'oggi possiamo contare su un'efficiente e solida Società.

Dall'ENAL passammo ad una Sede presso il Comune e da quella al Campo Sportivo.

Le riunioni all'inizio erano bisettimanali, al martedì e al venerdì, poi solo al venerdì come attualmente. Le riunioni erano sempre frequentate dalla maggioranza dei Soci; le belle serate passavano tra canti e racconti sulla più recente gita e su progetti per la futura. Si era

creata fra i Soci una fraterna amicizia, una stretta e cordiale collaborazione apprezzata e conosciuta solo da chi ama la montagna ed ha passato fra quelle giornate indimenticabili, dove, fra tante bellezze naturali, oltre l'aiuto di Dio non vi è altro che quello dell'amico vicino, ed il dividersi quello che si ha diventa un godimento.

La SAS aveva raggiunto il suo scopo: «far conoscere ed amare la montagna».

Ricevette, come ancor riceve, un contributo annuo dal Comune di Seriate (prima L. 20.000 e attualmente L. 50.000), ebbe qualche contributo anche dalla Cassa di Risparmio di Seriate; ma la Società e i Soci erano schivi a «chiedere». Amavano fare da sè. Ritenevano che il loro sport, il loro divertimento se lo dovevano procurare con le proprie forze. Il contributo di presenza e di attiva partecipazione era ed è il vero patrimonio della SAS.

Un gruppo di soci in gita al rifugio Curò.



La Società svolse anche attività agonistica che viene elencata in un capitolo a parte.

In questo resoconto mi basta ricordare che la SAS per vari anni emerse in campo bergamasco e in quello nazionale. Vinse il campionato provinciale di sci studentesco di discesa libera, con il dr. Franco Pergami, la gara sci-alpinistica internazionale «Trofeo Parravicini»; venne invitata a gareggiare, a Catania sull'Etna, il «Trofeo Combi», staffetta alpina; e ad altre importanti gare di fondo.

In campo alpinistico estivo, per vari anni, fu la dominatrice nelle marce di regolarità alpina.

Ritengo opportuno raccontare gli inizi dell'attività agonistica che, a mio parere, illustra lo spirito che animava i Soci.

Nel febbraio 1948 si decide di partecipare al «Trofeo Combi», staffetta alpina, in quel di Foppolo. Tutti i nostri soci-atleti erano alle prime armi, l'equipaggiamento rabberciato alla meglio. Risultato: gli atleti delle frazioni di salita e di discesa hanno aspettato il collega della frazione di piano per oltre mezz'ora dopo l'ultimo concorrente: nessuno era riuscito a fare più di qualche centinaio di metri. Sbaglio di sciolina, rotture di cinghie ed altri piccoli inconvenienti: comunque morale alto e sforzi tremendi.

Marcia alpina a Bellano; gli atleti in treno, gli accompagnatori in bicicletta (povero me, che cotta!).

Prima sorpresa: noi ci presentiamo con due squadre in perfetta tenuta di montagna, scarponi, pantaloni e zaino; gli altri in calzoncini e scarpette. Il sottoscritto, che aveva fatto un buon tratto di percorso per portare i rifornimenti, vede arrivare tutti i concorrenti di corsa, ed i nostri con un ritardo di quasi un'ora. Arriveranno entrambe le squadre al traguardo entro il tempo massimo (3 ore dopo la prima classificata); tutti sfiniti ma acclamati.

Avemmo molti premi. Queste due esperienze ci istruirono, e negli anni successivi balzammo subito, come già dissi, alla ribalta dello sport alpinistico bergamasco.

Furono anni nei quali la Società conobbe il maggior sviluppo, il maggior entusiasmo. Le gite estive e invernali erano frequenti e dovemmo stabilire dei termini d'iscrizione. Le ascensioni estive avvenivano sempre in gruppo compatto, con alla testa e alla coda Soci esperti e responsabili. La Sede era sempre frequentatissima ed ogni tanto venivano organizzate manifestazioni e festicciole. Ogni anno si celebrava la festa sociale, con la partecipazione di oltre 100 Soci. (Chi dei vecchi non ricorda le esibizioni di Devoti e Pelucchi?) L'Assemblea annuale per l'elezione del nuovo Consiglio era sempre una manifestazione di attaccamento, di stima alla Società ed espressione dei valori da essa espressi. Poi venne l'epoca del consumismo. Anche i giovani di Seria-

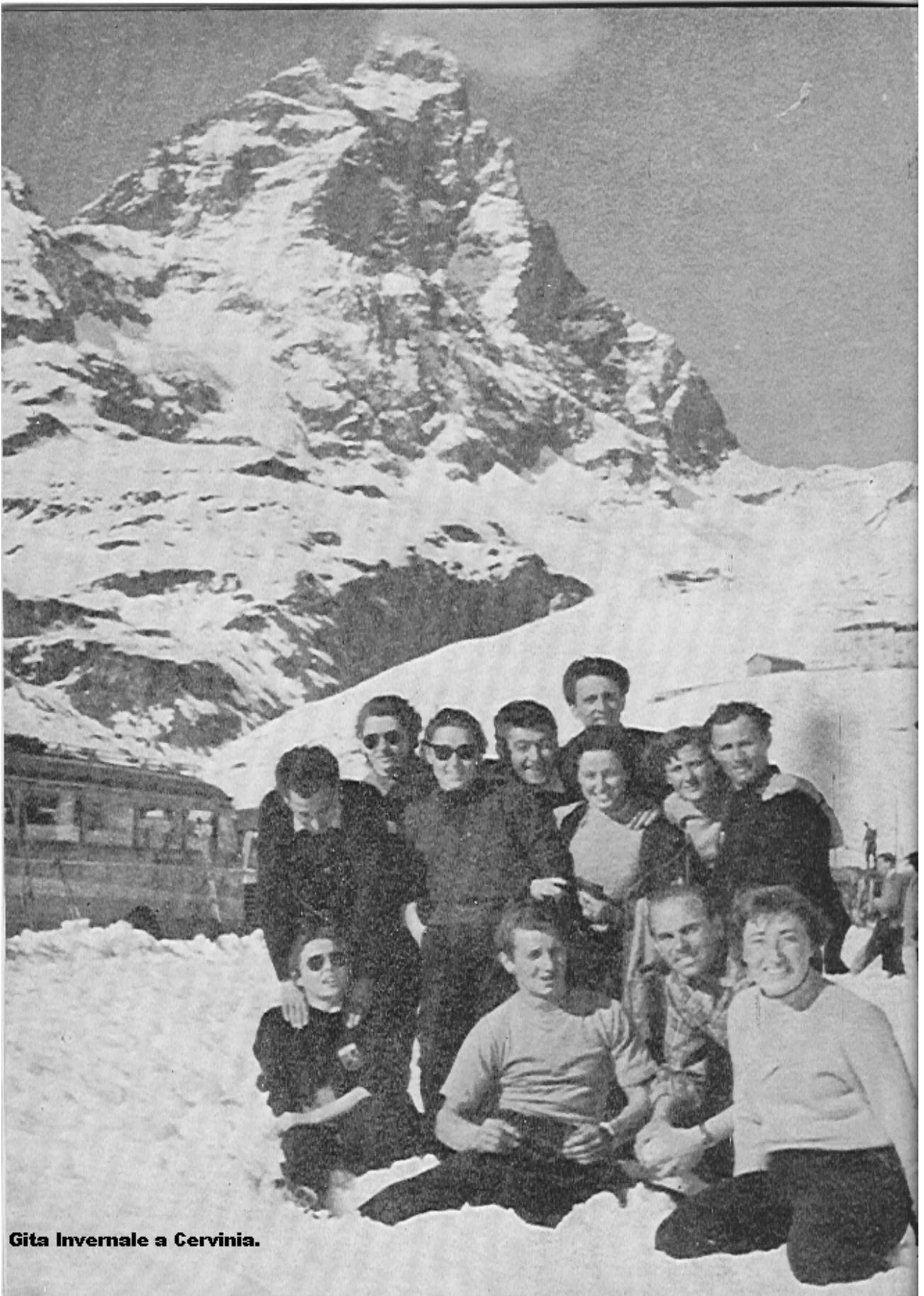
te vengono travolti: le maggiori possibilità, i mezzi propri riducono i reciproci scambi, la necessità di unirsi per raggiungere determinati scopi. Si crede di essere indipendenti, di sfoggiare determinati traguardi e si perdono di vista i sentimenti fraterni, sociali, l'amore alla natura. Andare in montagna non è più un bisogno dello spirito, un desiderio di trovarsi fra amici e di conquiste di bellezze naturali, ma solo un esibizionismo, una imitazione di altri ritenuti più fortunati. Comunque la SAS resiste, un gruppo di vecchi amici e di nuovi, ai quali ogni anno si aggiungono altri rimpiazzando coloro che se ne sono andati, continua a svolgere l'attività per la quale è stata ideata.

Ha celebrato il decennale, il ventennale e quest'anno ha celebrato il trentennale. Qualche cambiamento vi è stato, ma gli scopi principali vengono mantenuti. Non si fa più dell'agonismo puro, ma ogni anno vengono svolte due gare di sci e ormai da parecchi anni anche un'autosciatoria. L'attività estiva, quella che ha più risentito del fenomeno «benessere-consumo», è sempre stata mantenuta viva ed in questi ultimi anni si è risvegliata con un folto gruppo di giovani capaci ed appassionati, i quali hanno già associato i loro nomi ad escursioni di valore, quali: Spedizione al Damavand (m 5.671) e Alam-Kuh (m 4.850) nell'Iran; prima invernale Nord-Ovest dell'Adamello, e prima invernale Cresta Sud del Corno Triangolo (Adamello).

Con quest'anno è il terzo corso di sci per ragazzi, organizzato dalla Società in collaborazione con il Comune. Vi partecipano in media 50 ragazzi delle scuole elementari e medie. Parecchi sono i genitori che accompagnano i figli alle lezioni. Da quel corso e da quello offerto dalla FISL per i più promettenti ragazzi, è nata l'attività para-agonistica dei ragazzi, che sin dal primo anno, lo scorso, procurò alla Società il campionato italiano e bergamasco del Centro Sportivo ed altri ottimi piazzamenti sia nel Centro Sportivo che nelle gare FISL.

La nostra bella sede, recentemente sistemata e allestita dai Soci più appassionati e più zelanti, fa mostra delle vittorie, dei traguardi e dei risultati raggiunti.

E' la più bella e più convincente cronistoria della S.A.S.



Gita Invernale a Cervinia.

Un documento storico

Sfogliando il libro delle sedute del Consiglio Direttivo della S.A.S., ci siamo imbattuti, fra le prime pagine, nella relazione della prima assemblea generale, peraltro già accennata nell'articolo precedente. Abbiamo comunque pensato di riportarla integralmente così come l'abbiamo trovata scritta, in quanto, a nostro avviso, costituisce pur sempre un documento e una testimonianza determinante per la vita del sodalizio.

Relazione del Consiglio Direttivo fatta all'Assemblea Generale dei Soci il 30 Gennaio 1948.

Sigg. Soci,

il primo verbale delle nostre sedute porta la data del 26 settembre 1947 e la prima gita di inaugurazione della nostra Società venne effettuata il 10 ottobre 1947; quindi la S.A.S. conta soltanto tre mesi di vita. Pertanto la relazione che il Consiglio Direttivo dà ai Soci sull'attività svolta fino al 31 dicembre 1947 non potrà essere densa di opere per il breve spazio che abbraccia, schematica, ma ciò nonostante ricca di vitalità.

Nata al buio con una escursione che resterà memorabile, non fosse altro che per la luminosità della giornata, ma assai di più per lo spirito di fratellanza che subito si è stabilito fra i Soci, cresciuta nelle cure zelanti di tutti i suoi componenti, la S.A.S. oggi si presenta con un organismo forte, sano, ben saldato su basi statutarie e regolamentari chiaramente definite, con una sede indipendente e decorosa e si prefigge nell'avvenire con piena fiducia di poter realizzare nel 1948 quegli scopi tecnico-sportivi per i quali è sorta.

Scorrendo rapidamente i tre mesi trascorsi, possiamo elencare 3 gite sociali:

10 ottobre 1947: Rifugio Curò, puntata al colletto del Gleno. Partecipanti: 27 Soci.

7-8 dicembre 1947: Ponte di Legno - Tonale. Partecipanti: 90 persone fra Soci e non soci. Esercitazioni sciistiche sui campi di sci di

Ponte di Legno. Puntata al Tonale di alcuni Soci sotto la guida del Sig. Michele Roche. Qui dobbiamo aprire una parentesi un po' triste e ricordare la disgrazia accorsa al nostro Consigliere Carlo Onetto, il quale si è procurato una frattura al piede in una discesa cogli sci, felicissimi però che ormai si trovi in via di guarigione che noi gli auguriamo cordialmente.

27-28 dicembre 1947: Schilpario. Partecipanti: 44 Soci. Esercitazione sciistica sui campi di sci di Schilpario nella giornata del 27. Puntata al Passo dei Campelli ed alle malghe da parte di due gruppi.

Circa l'organizzazione ricordiamo:

- 1°) L'albo murale esposto in Piazza Roma, offerto dal Consigliere Sig. Michele Roche.
- 2°) Il quadro nella sede rappresentante le vette del gruppo del Gleno, opera egregia del pittore concittadino Zonca.
- 3°) La Sede, provvisoriamente stabilita presso la D.C. di Seriate e poi trasferita all'Enal in un locale indipendente.
- 4°) Un paio di sci offerto dal Sig. Fossati e tre paia di ramponi da ghiaccio.
- 5°) Una bella slitta offerta dal Consigliere Sig. Michele Roche.
- 6°) Diversi ingrandimenti fotografici di gruppi partecipanti alle gite sociali, fotografie che abbelliscono la nostra sede.

Sull'attività tecnica ci piace ricordare la scuola teorica di sci, ideata e condotta con passione e perizia dal Consigliere Sig. Carlo Onetto e, purtroppo, interrotta in seguito alla disgrazia capitatagli.

Sulla direzione e amministrazione della Società, possiamo fornire i seguenti dati:

- 1°) Abbiamo proceduto all'elezione di un Consiglio Direttivo provvisorio composto dai Sigg.:
Santo Maffi (Presidente), Carlo Onetto, Renato Isola, Giuseppe Beretta, Michele Roche, Guido Pezzoli e Alessandro Belotti.
- 2°) Si è stabilito uno statuto provvisorio che si trova esposto nella Sede e si è predisposto un altro statuto che comprende e sviluppa il primo, statuto che verrà letto in questa stessa adunanza e sottoposto, articolo per articolo, alla Vostra approvazione, dopo di che verrà stampato ed esposto nella Sede.
- 3°) Si è predisposto un regolamento che pure verrà letto nella presente assemblea, articolo per articolo, per essere sottoposto alla Vostra approvazione.
- 4°) Si è compilato un bilancio finanziario chiuso al 31 dicembre 1947 che presenta un residuo attivo di L. 23.190, bilancio che noi Vi leggiamo nelle sue risultanze attive e passive e sottoponiamo alla Vostra approvazione.

Il Consiglio Direttivo nutre fiducia di ottenere da tutti i Soci la comprensione per quanto ha fatto in questo breve tempo, pronto a rimettere il mandato ricevuto a quelle persone che la Vostra Assemblea eleggerà in questa stessa adunanza e che formeranno il nuovo Consiglio Direttivo per il 1948.

Saint Moritz, 1951

Anche quest'anno, malgrado le non indifferenti difficoltà per ottenere i passaporti ed i relativi consensi familiari, grazie agli organizzatori e dirigenti, un pullman di soci, simpatizzanti ed amici di questi, si reca per la seconda volta a S. Moritz per una gita sciistica.

La mattina del giorno 11 marzo, all'orario convenuto, un gruppo di gitanti si dà convegno in Piazza Roma per la partenza. Però, malgrado l'impegno degli organizzatori, che nulla avevano lasciato di intentato per partire puntualmente, la gita sembrava destinata a diventare un fiasco completo.

L'autopullman era in sensibile ritardo; le nostre apprensioni crescevano a vista d'occhio, e a rendere più spasmodica l'attesa c'erano i rintocchi del nostro campanile che sistematicamente scandiva le ore, che sebbene fossero regolarissime, per noi erano un'eternità. L'ansia aumentava di minuto in minuto, nell'animo di alcuni si faceva strada l'impazienza, sul volto di altri lo scoramento era evidentissimo.

Finalmente, con il sensibilissimo ritardo di un'ora e mezzo circa, a fugare le nostre giustificate apprensioni, ecco giungere il sospirato pullman. Inutile descrivere le lamentele ed i reclami che il proprietario in persona deve accettare; e con tutta la sua loquace diplomazia riesce a calmare gli animi, eccitati sì, ma senza trascendere dalle rispettabilissime regole democratiche.

In un batter d'occhio si parte; subito l'umorismo e l'ilarità prendono campo: questo è il frutto delle inesauribili risorse della gioventù e del brio che animano le nostre gite.

Dopo le fermate di prammatica in città per raccogliere il resto dei soci, esauriti i necessari convenevoli per giustificare il ritardo, il pullman, grazie all'abilità ed audacia del conducente, tra una canzone e l'altra vola fino a Chiavenna dove ci si ferma per un po' di tempo per fare le necessarie provviste di commestibili.

Si riparte e, con un continuo miglioramento sulla tabella di marcia, si raggiunge la frontiera con un lieve ritardo sull'orario previsto. Con la massima tempestività si sbrigano le formalità per il passaggio di confine. Quest'anno, la prima cosa che ci ha sorpresi è stata la cordialità con la quale ci hanno accolti i funzionari svizzeri; ad ognuno di noi viene offerta una simpatica scatoletta contenente due rinomatisime sigarette. Si riprende a viaggiare, e verso le 10 si arriva a destinazione.

Alcuni, che partecipano per la prima volta, rimangono abbagliati dal fascino dell'incantevole luogo; sparito che fu l'attimo di perplessità che ci aveva colti all'arrivo, si dovette convenire che la bellezza dei luoghi era tutta realtà.

Si formano al più presto vari gruppi; dapprima un po' titubanti, ma poi con più sicurezza e spavalderia e ci si avvia sui campi di sci che, visti dal basso verso l'alto, sembrano addirittura un'immensa prateria situata ai piedi del paradiso.

Giunti alle stazioni delle seggiovie, codeste si adoperano alacramente per disimpegnare il loro compito, cioè quello di accontentare tutto quell'andirivieni di sciatori impazienti, con una sollecitudine abbastanza encomiabile per gli addetti svizzeri.

Giunti che fummo sui campi di sci, ci venne spontaneo il desiderio di fermarci un attimo a guardare la maestosità del panorama che si stendeva sotto di noi: tutti quei magnifici palazzi del paese, di caratteristica architettura locale, sembravano qualcosa di simile alle famose reggie delle arcinote favole orientali; a riempire la cornice del suggestivo quadro c'era tanta neve, paragonabile ad un gran manto di velluto rosato. Mancava però il fattore più importante a rendere festoso e fastoso l'ambiente: il sole. tutto il giorno lo abbiamo desiderato, ma solo a tratti ha acconsentito a farsi vedere e, con i suoi raggi, riscaldare un poco.

Vinto per la seconda volta anche quell'attimo di giustificato smarrimento, ci siamo messi di buona lena, chi più chi meno, a sfoggiare tutto il meglio del proprio repertorio. Ma purtroppo, a nostro dispetto, il tempo passa veloce come un lampo: e perciò fu consigliabile raggiungere gli altri in paese e prepararsi a partire in orario per il ritorno, dato che anche l'atmosfera cominciava a diventare sempre più grave e sempre più pesante. Difatti i fiocchi di neve, in continuo aumento, cominciavano a calare dal cielo, mentre un leggero ma pungente venticello albino li faceva turbinare, trascinandoli nel vortice di mulinelli apparentemente innocui.

Non saprei spiegarvi come avvenne il commiato verso le ore 17; una sola cosa era evidente, e difatti l'espressione di ognuno di noi stava a dimostrarlo: un nodo collettivo ci prese la gola ed i nostri occhi brillavano.

larono, non so se di gioia o di rammarico, ma più per questo che per quella. Comunque, a partenza avvenuta, a poco a poco si dileguarono dalle nostre menti tutte quelle visioni ineguagliabili, ed ognuno di noi si chiuse nel proprio cuore tutti i più cari ricordi di questo grande giorno che ha tutta la parvenza di essere una cosa fuori dal reale.

Sta di fatto che nel viaggio di ritorno, in un lampo si raggiunge la dogana e ivi, sbrigate le pratiche per i passaporti, cominciò la vera marcia trionfale di avvicinamento alle nostre case. Durante il ritorno si intonarono tutte le canzoni a noi più care per festeggiare e nello stesso tempo esprimere la gioia di un simile indimenticabile evento.

Verso le 23 si arrivò al nostro paese, la stanchezza del viaggio dovette soccombere alla nostra euforia, e dopo un simpatico e cordialissimo abbraccio degli ultimi rimasti, ognuno si avviò alla propria abitazione.

REMO VOLPI

La benedizione di Bacco

Come al solito l'allegra carovana prese questa volta il via verso una bella e incantevole montagna: la Grigna; questa più di tutte le altre offre un meraviglioso e pittoresco paesaggio che, dai luoghi sottostanti che le fanno da corona, va al Cervino che all'orizzonte completa il quadro panoramico di questa zona.

Al suo richiamo risposero i nostri appassionati che, non mancando alle loro tradizioni, si armarono di abbondante allegria e di buona volontà e, come capita spesso, diedero, in vari gruppi ed in varie direzioni, l'assalto alla loro montagna.

Vi è stato però un piccolo gruppetto (piccolo piccolo, per la verità, poiché erano solamente in due), che, sordo ai richiami dell'ascesa, stabilì la sua non fissa dimora in quel Pian dei Resinelli che, dato le sue innumerevoli pinete, ha tutto l'aspetto di un posto di riposo sia fisico che morale.

Effettivamente le belle pinete, generose distributrici di ossigeno e di benessere, erano ignorate da questo gruppetto capitanato da un Peppino (il sommo) e con un certo Piero categoria 250, i quali, data la loro predisposizione gastrica, preferirono, anziché l'odor alpestre, l'ombra di una fresca ed inesauribile trattoria, dove più che vegetariana era di una specialità vinicola davvero invitante.

Ebbene non parve strano a coloro, che ritornavano dal rifugio Rosalba, desiderosi di refrigerio liquido, unirsi come per istinto, senza bisogno di orientarsi, a coloro che, come abbiamo detto, avevano preferito alla pineta l'allegra dimora del grande amico Bacco.

Man mano che il gruppetto si ingrossava, opere immortali (ci perdono Mascagni, Donizetti, Puccini) per l'occasione furono inevitabilmente innalzate in segno d'amicizia, né minori attenzioni ebbe il grande amico Bacco che, quale testimone, avrà certamente inviato la



Caratteristiche guglie
della Grignetta.

sua eterna benedizione. Ma la cosa non finì così, anzi come galvanizzati da una nuova energia (chissà di quale provenienza!..) chiusero la partita con un entusiasmante duello a cavallo nel bel mezzo della pineta. Fra i più audaci si distinsero le coppie Volpi-Piero e Rinaldo-Carlo, mentre Remo e Peppino si notarono per la loro spiccata attitudine al gioco del rugby.

Purtroppo la gita volgeva al termine e quale gradito premio per le gioie e le fatiche era un posto, sia pur piccolo, nel pullman che felicemente faceva ritorno con il suo carico di gitanti visibilmente soddisfatti.

Val Màsino, primo amore

Solo verso le 13,30 di oggi decido di partire con Toni per la Val Màsino. Alle ore 15, eccoci affardellati ed equipaggiati in sella alla moto.

Il tempo non promette gran che, ma il desiderio di rivedere le nostre vecchie montagne è forte ed è proprio questo motivo che ci induce a partire.

Il viaggio si compie abbastanza celermente, anche dopo una fermata forzata causata dall'abbondante pioggia.

Arriviamo a Bagni di Màsino verso le 17,30; dopo aver depositato la moto ed esserci rimessi in forze, ci incamminiamo per il ripido sentiero che porta al rifugio Giannetti. La salita al rifugio ci sembra un poco dura forse per il pesante zaino che Toni ed io trasciniamo fin lassù. Lo raggiungiamo dopo circa tre ore e vi troviamo, oltre al custode Giulio Fiorelli, una schiera di amici che ci accolgono festosamente; fra gli altri ci sono anche Valter Bonatti, Mauri e Sacchi, noti questi tre per le recenti imprese da loro compiute sulla cresta Fruggen al Cervinìo, e sulla parete Ovest della Grande di Lavaredo.

Subito il bravo Fiorelli ci prepara da mangiare e dopo esserci rifocillati ed aver intonato con gli amici qualche canto di montagna, ce ne andiamo a dormire, pensando alle fatiche che ci riserva il domani.

Alle ore 4 sono già fuori dal rifugio a scrutare il cielo con Toni. Contrariamente alle nostre speranze il tempo si mantiene minaccioso, una piccola schiarita verso il Ligoncio ci invita a partire. Sono dello stesso parere anche tre nostri compagni bergamaschi che partono per l'attacco alla Punta Turbinasca.

Dopo aver salutato chi resta, compreso la guida Giulio Fiorelli (che ci fa presenti le difficoltà che incontreremo durante la salita a causa dell'abbondante neve che ricopre ancora la montagna), ci avviamo attraverso la morena in direzione del ghiacciaio Badile-Sertori. Arrivati alla base della parete, consultiamo la guida: crediamo di aver individuato l'attacco della via Marimonti alla punta Sertori. Perciò ci leghiamo e, muniti dell'indispensabile ferramenta, attacchiamo il camino (sono circa le 6,30).

Da principio sembra che le difficoltà siano come dice la guida, ma una placca ci mette subito nei pasticci facendoci intendere la necessità di una ritirata. Mi sposto allora più a destra verso il ghiaccio del Cengalo: finalmente siamo sulla via giusta.

Sin dai primi metri di salita, purtroppo mi rendo conto che le osservazioni di Fiorelli erano giuste. Infatti le cenge sono coperte abbondantemente di neve, e l'attraversarle richiede sempre più una grande prudenza. Anche la parete è in pessime condizioni a causa del disgelo che la rende bagnata e perciò assai sdruciolevole. Saliamo per circa cento metri, quindi ci spostiamo verso ovest e con una magnifica traversata raggiungiamo il filo della cresta. Seguendo quest'ultima, con difficoltà non trascurabili, giungiamo alla base delle Cuspidi Ferrario. Qui incontriamo la prima difficoltà vera e propria costituita da uno stretto diedro camino: esso s'innalza sopra di noi per 35 metri. Attacco decisamente ma, giunto poco oltre la metà, Toni mi avverte che la corda a disposizione sta per finire. Con l'aiuto di un chiodo mi metto in sicura (molto precaria) e da lì faccio salire il compagno, riuscendo così a raggiungere il termine del passaggio. Giriamo poi a destra per una stretta cengia che ci porta alla base della seconda Cuspide.

Ora ci troviamo di fronte ad un tratto di 5-6 metri di roccia munita solamente di appigli a rovescio. E' questo, credo, il passaggio più impegnativo della salita. Penso di poterlo superare con l'aiuto di una piramide umana, ma il vuoto che ci circonda mi consiglia la massima prudenza; mi faccio aiutare da Toni, e con il becco della piccozza fissato in una incrinatura della roccia, mi innalzo superando anche questo duro passaggio. Per Toni credo sia stato un po' più difficile, non potendo usufruire dell'aiuto della piccozza. Proseguimmo in direzione della terza Cuspide. Quest'ultima è formata da una sottile lama di roccia alta una ventina di metri che si supera alla «Dulfer». Degno di nota in questo passaggio è il vuoto che incombe costituito da uno strapiombo di parecchie centinaia di metri, che dal ghiacciaio della Sartori arriva sino a noi. Anche quest'ultimo tratto viene superato con l'aiuto di un chiodo fisso e di un secondo da me piantato.

Sono le 11, e il nostro stomaco reclama la sua parte.

Ci fermiamo qualche minuto e cerchiamo di accontentarlo con qualche prugna secca. Ormai da qui è visibile la vetta e sembra che le nostre fatiche stiano per essere giustamente ricompensate.

Ci innalziamo ancora per un centinaio di metri, prima per una cengia obliqua, indi per una fessura verticale e, finalmente verso mezzogiorno, giungiamo in vetta alla punta Sertori m 3198.

Dalla vetta il maestoso panorama che ci circonda è indescrivibile: verso sud tutta la Val Màsino si stende sotto di noi, il rifugio sembra una miniatura, a nord invece la Svizzera e la Val Bondasca con la spaventosa parete nord-est del Pizzo Badile che strapiomba sotto di noi per più di mille metri. Purtroppo il tempo stringe e già dobbiamo pensare al breve tratto di discesa che ci porterà all'attacco della cre-



Lo spigolo nord del Pizzo Badile.

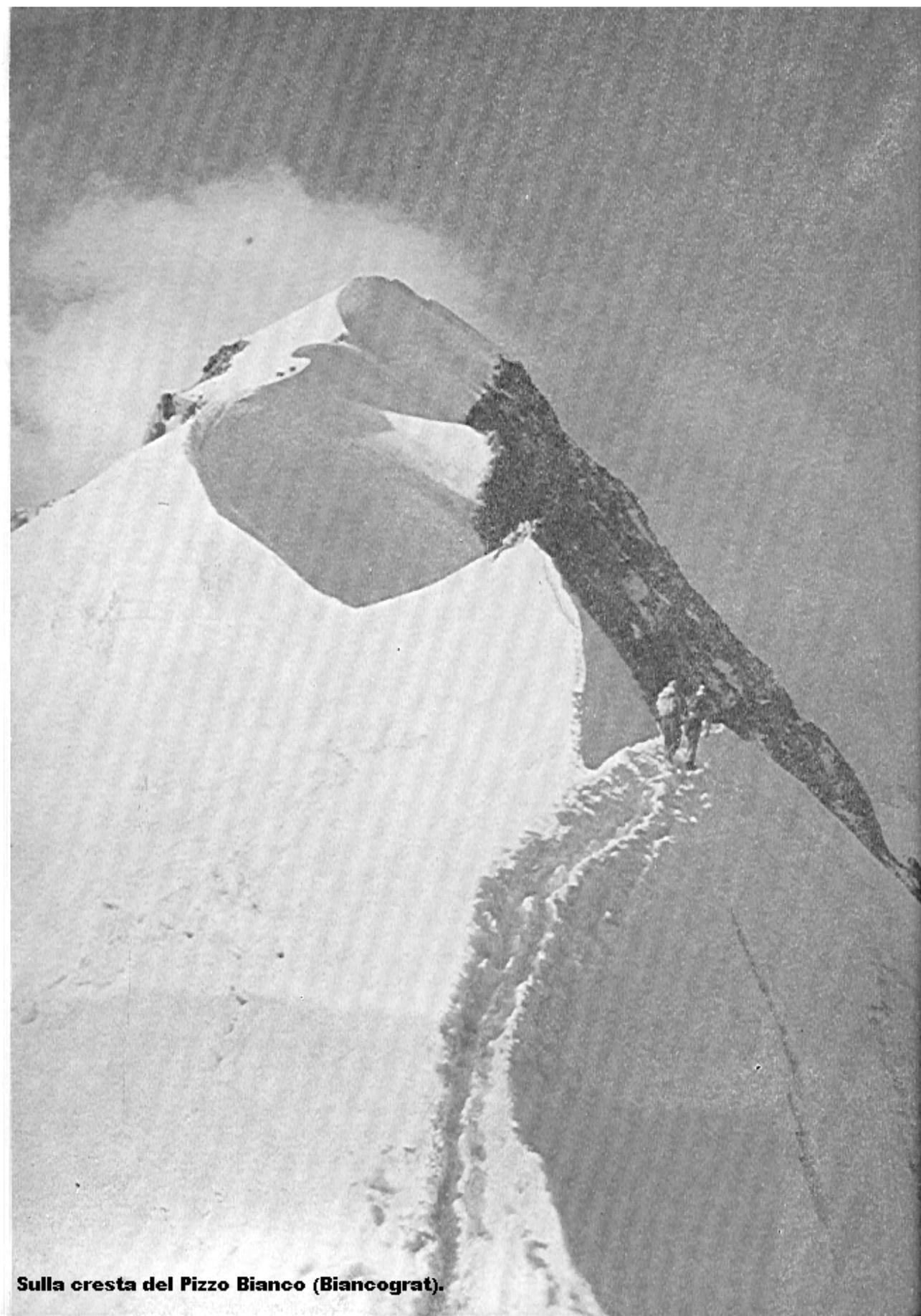
sta est-sud-est del Pizzo Badile. Dopo esserci calati per un tiro di corda, mi sposto verso est, attraversando un diedro. Mi fermo di nuovo in parete e cerco di assicurare Toni a spalle, invitandolo a salire. Toni parte, ma per la mancanza di appigli o forse per la viscidità della roccia, cade compiendo un pauroso volo di 5-6 metri. Subito mi preoccupo delle conseguenze del volo, ma l'amico mi tranquillizza dicendomi che se l'è cavata con qualche graffio e con un sacco di spavento. Dopo averlo aiutato a raggiungermi, studiamo il percorso sulla cresta che ci rimane ancora da salire. Il tratto che ci separa dall'inizio della cresta del Badile deve essere percorso con la massima prudenza: infatti è formato da cornici di neve e ghiaccio molto pericolose e sporgenti.

Sono le 13 quando incominciamo ad arrampicare sulla cresta est-sud-est del Badile. Le corde sono gelate, anche le nostre mani ora sentono le fitte del gelo. Il tempo incomincia a farsi burrascoso; la nebbia, salendo da nord, in breve ci avvolge e copre con la sua fitta coltre il tratto che ci rimane da salire. La cresta che, in condizioni normali, offre passaggi di media difficoltà, ci appare ora tetra e minacciosa: ma ormai siamo in ballo ed ogni possibilità di ritirata ci è negata. Bisogna salire! e saliamo, prima tenendoci sul versante italiano e poi spostandoci su quello svizzero, compiamo il nostro carosello, che termina due ore dopo, quando giungiamo finalmente in vetta al Badile: quota 3308 metri.

Dalla neve intatta deduciamo che la nostra salita è la prima della stagione. Mentre ci riposiamo in vetta, cerchiamo di stabilire la via di discesa. La via normale non è praticabile per la troppa neve e per il conseguente pericolo di caduta di slavine. Non ci resta che scendere per lo scivolo est.

Verso le 16 ha inizio la lenta e faticosa discesa. Le corde sono gelate e per questo non ci arrischiamo a fare delle calate in corda doppia: dobbiamo scendere tutto lo spigolo in libera. Verso le 20 giungiamo finalmente alla Croce di Castelli-Piatti. Da qui un ripido sentiero e delle cenge ci permettono di arrivare alla base del Pizzo Badile. Ormai le nostre fatiche sono finite anche se la strada che ci separa dal Giannetti è ancora lunga e anche se il cielo incomincia a scaricarci addosso acqua e grandine.

Al rifugio erano in apprensione per la nostra sorte: quando verso le 21,30 ci vedono apparire, tutti si fanno d'intorno e ci chiedono spiegazioni. Credo che non servirono parole: il nostro sguardo esprimeva già tutta la felicità e la gioia di chi con dura fatica aveva ancora una volta vinto.



Sulla cresta del Pizzo Bianco (Biancograt).

RINALDO RESINELLI

Infortunio al presidente

Animato di nuovo ardor

Lui il veterano, vuol dedicarsi ancor,
e per quest'anno con immutata passion
rinnova gli attrezzi con fiera intenzion.

Pure alunno s'accontenta di ritornar
alla lezione di sci cose nuove vuol imparar,
or da competente, appresa la teoria,
con gli sci nuovi vuol far veder la sua maestria.

Del grande Zeno vuol esser l'emulo
mentre invece di neve è solo un cumulo
a dir la verità dopo tant'anni di cristiania
Lui li fa senza lode e senza infamia.

Però ancor oggi se di colpo si deve arrestar
al vecchio metodo deve ritornar
alla sera se sol di lividi, per fortuna, è pieno
il giorno dopo della nuova impresa se ne va fiero.

Ma il destino d'un giorno ingrato
del prode presidente s'era scordato,
e quella sera gli riuscì fatal
esser d'esempio lassù al Tonal.

Ferito nell'orgoglio l'eroe gentiluomo
agli amici dimostrò ancor di non esser domo,
ed esso all'ospedale è tutt'or degente
con gamba all'aria, ed a consolarlo va la gente.

Ma di questo è per nulla afflitto
ed è una gran virtù per il prode invitto,
perché di cuore gli amici con ferma intenzione
gli augurano d'esser presente al prossimo tenzone.

11 febbraio 1954

L'attività agonistica

da L'ECO DI BERGAMO - 1957 -

"Carrara Luigi ha ottenuto domenica una delle più brillanti affermazioni della sua carriera di fondista portando alla vittoria il terzetto della Soc. Alp. Seriatese nella staffetta alpina di Artavaggio. E' questa una vittoria che ha un significato per Luigi e per la sua Società che ha voluto quest'anno iniziare un'attività agonistica che ci auguriamo sia veramente degna non solo del decennale della S.A.S. ma anche delle migliori tradizioni del nostro sci.

Si erano presentati ad Artavaggio un po' alla chetichella, li hanno guardati un po' con commiserazione. «Non basta un nome per fare una squadra» abbiamo sentito dire da un dirigente federale presente. Ma quando quel nome è tale da dare coraggio agli altri che di forza e di capacità ne hanno da vendere, allora non è difficile, almeno per noi che dei nostri ragazzi conosciamo la generosità, avere fiducia in loro.

E difatti hanno vinto bene!..."

Siamo nel 1957, un anno importante nella storia della S.A.S.; ha inizio un capitolo nuovo della Società, che si protrarrà anche se con delle pause e sotto forme diverse sino ai nostri giorni, che ha dato e sta tuttora dando immensa soddisfazione a chi con grandi sacrifici si prodiga per portare avanti questa costosa iniziativa.

Si assiste in quel periodo ad un autentico «boom» della S.A.S. non solo in campo provinciale ma anche in quello nazionale ed internazionale.

Infatti sempre nello stesso anno la S.A.S. si aggiudica a sorpresa la XVIII edizione del Trofeo «Parravicini», ambitissima competizione a livello internazionale; alcuni spezzoni tratti dalla stampa locale e nazionale parlano chiaro.



Alcuni ritagli di giornali riguardanti affermazioni della S.A.S. negli anni delle sue competizioni.

GIORNALE DI BERGAMO: (Dopo 11 anni il «Parravicini» è tornato, finalmente, ai Bergamaschi. L'ambiente sciistico della provincia è in fermento, l'ambitissimo «Trofeo Parravicini» è finalmente tornato, almeno per un anno, in Bergamasca dopo 11 anni; Moretti e Beltrami con una bellissima gara se lo sono aggiudicati correndo per la Società Alpinistica Seriatese.....!»).

L'ECO DI BERGAMO: «Finalmente la tradizione è stata infranta! Il Gruppo Sciatori Truppe Alpine con la coppia di punta Tamagno-Epis non è riuscito a vincere il «Trofeo Parravicini», gara di sci-alpinismo con partecipazione straniera, che vincevano in bellezza da vari anni. Hanno superato tutti sul durissimo percorso della gara i bergamaschi Moretti e Beltrami che quest'anno corrono per la Soc. Alp. Seriatese e che sono riusciti a piazzare quel colpo gobbo che in fase di previsione non avevamo certamente pronosticato.....».

CORRIERE DELLA SERA: «Bergamo sugli sci trionfa al Rifugio Calvi. Si è disputata ieri nella zona del Rifugio Calvi, organizzata dal CAI di Bergamo, la classica gara di sci-alpinismo per il «Trofeo Parravicini». La 18ª edizione della gara, assai impegnativa, ha visto in lizza 21 squadre delle quali quattro tedesche e due austriache; inoltre la splendida giornata aveva fatto salire nella magnifica zona alpina oltre 4 mila persone che hanno seguito la gara lungo il difficile percorso. La vittoria, rompendo una tradizione che durava da anni, è andata questa volta a due bergamaschi, la coppia Moretti e Beltrami della Società Alpinistica Seriatese....».

Il decennale della S.A.S veniva ancor meglio festeggiato con altre due brillanti affermazioni: il «Trofeo Combi» a Foppolo e il campionato bergamasco di fondo.

Seguirono anni ricchi di soddisfazioni, e nel 1960 la S.A.S. veniva addirittura invitata sull'Etna dal CAI di Catania.

L'ECO DI BERGAMO: «La Soc. Alp. Seriatese, invitata dal CAI di Catania tramite la Presidenza Centrale del CAI stesso, ha partecipato alla gara di sci-alpinistica dell'11° Trofeo dell'Etna «Pino Tosto», classificandosi 5ª assoluta. Componevano la squadra i bravi atleti: Giolindo Beltrami, Carlo Moretti e Valentino Negroni.

Su 21 squadre partecipanti ben 12 erano straniere ed erano composte dai migliori atleti delle seguenti nazioni: Austria, Svizzera e Francia. Particolare importante, la S.A.S. si è classificata 1ª tra le squadre civili....».

Si assisteva ad una pausa tra il 1963 e il 1967; l'anno successivo la S.A.S. ritornava alla ribalta.

L'ECO DI BERGAMO: «Vince la S.A.S. nella Valle Gerola. Nelle file della Soc. Alp. Seriatese, un tempo annoverata fra i gruppi sciistici più in auge nella nostra provincia, hanno ripreso a gareggiare Lindo e Pietro Beltrami. Con l'avvento dei due abili fondisti la stella del sodalizio seriatese è ripresa a brillare.

Domenica, infatti, nella staffetta alpina disputata in Val Gerola, una gara a carattere nazionale valevole per l'assegnazione dell'VIII Trofeo «Caduti e Dispersi della Val Gerola», il terzetto della S.A.S. composto appunto dai fratelli Beltrami e da Sandro Della Casa, un abile ed estroso discesista, ha compiuto un autentico «exploit», imponendosi autoritariamente su forti squadre quali lo Sci Club Clusone e lo Sci Club Oltre il Colle....».

Con il 1969 si chiudeva il capitolo «fondo agonistico» e subentrava una seconda pausa che durerà fino al 1975, quando la S.A.S. riprendeva l'attività agonistica, non più con le competizioni di sci-nordico ma con le gare di discesa.

1957 - Trofeo Pian d'Artavaggio

Trofeo Parravicini, Rif. Calvi - sci-alpinismo

Trofeo Combi - Foppolo

Campionato bergamasco di fondo

Piazzamenti: T. «Lane BBB» (2^o) - T. «L'Eco di Bergamo» (13^o).



Componenti delle squadre partecipanti a marce di regolarità in montagna.

Pietro e Giolindo Beltrami durante il Trofeo Combi a Schilpario.



- 1958** - Trofeo Barzasi - Clusone
Piazzamenti: T. Parravicini, Rif. Calvi (1^o class. dei bergamaschi) - T. Pian di Bobbio (3^o) - T. Coltellerie Premanesi (3^o) - T. Rodari (2^o) - T. Combi (3^o) - Campionato italiano di fondo (11^o).
- 1959** - Trofeo Barzasi - Clusone
Trofeo Ravasi - Barzio
Trofeo Pezzoro - M.te Guglielmo
Trofeo De Gasperi
Trofeo Pian della Palù - Slalom Gigante
Trofeo Canottieri Lario
Piazzamenti: T. Parravicini, Rif. Calvi (1^o class. dei bergamaschi) - T. Pian di Bobbio (2^o) - T. «Lane BBB» (2^o) - T. Combi (3^o) - T. Mobili Lissone (3^o) - T. Cif petroli (32^o) - T. Rodari (5^o) - T. Valle Torcole (13^o) - Coppa Scandella (5^o) - T. Zamboni (11^o) - Coppa Longoni (6^o) - T. Vanoni (78^o).
- 1960** - Trofeo Barzasi - Clusone
Trofeo Pisati - SEM Milano, Macugnaga
Trofeo Sartori
Trofeo Pezzoro - M.te Guglielmo
Trofeo Pian d'Artavaggio
Piazzamenti: T. «Pino Tosto» M.te Etna, Catania (1^o class. tra le squadre civili) - T. Combi (4^o) - T. Zamboni (11^o) - T. Rodari (8^o) - T. Moioli (17^o) - T. Musati (13^o) - Coppa Segni (15^o) - Coppa M.te Poieto (2^o) - Coppa Scandella (13^o) - T. Mobili Lissone (63^o).
- 1961** - Trofeo Pian d'Artavaggio
Trofeo Nando Carrara - Serina
Trofeo Ravasi
Trofeo Pezzoro - M.te Guglielmo
Trofeo Testori
Campionato Nazionale per Cittadini
Piazzamenti: T. Città di Torino (2^o) - T. Moioli (17^o) - Coppa Scandella (10^o) - T. De Gasperi (8^o) - T. Barzasi (3^o) - T. Chalet di Barzio (3^o) - T. Pilati (4^o) - T. Combi (3^o) - T. Zamboni (4^o) - Coppa SEM (2^o) - T. Parravicini (7^o).
- 1962** - Trofeo Val d'Ilasi
Coppa Schiavi - Gara nazionale di fondo cittadini
Campionato Italiano Cittadini.
Piazzamenti: T. Parravicini (1^o dei bergamaschi e 1^o dei cittadini) - T. Chalet di Barzio (2^o) - T. Musati (4^o) - T. De Gasperi (9^o) - T. Pezzoro (2^o) - T. Fiuggesi (11^o) - T. Carissimi, Carminati (10^o).
- 1968** - Trofeo Caduti e Dispersi della Valle Gerola
Piazzamento: T. Fasolini (7^o).
- 1969** - **Piazzamenti:** T. Combi (5^o) - T. Parravicini (7^o) - Campionato Italiano per Cittadini (8^o).

L'agonismo negli ultimi anni

Ehi, ci siamo anche noi! Sembrerebbe il grido affannato di chi chiede di entrare dalla porta che invece sta per chiudere precipitosamente i battenti.

Ma, no! Sono i nostri ragazzi che vogliono ricordarci che ci sono anche loro e che pensano di poter rimanere nella Società fino a dare il cambio alla vecchia guardia, quando saranno passate ancora... tante e tante primavere.

Nella nostra Società ci sono certamente sempre stati i ragazzi; ma da un po' di tempo hanno incominciato a formare un buon «gruppo», numeroso, entusiasta che, in attesa di conoscere i segreti delle montagne e delle arrampicate da capogiro, calzano gli sci e tentano di misurarsi, con se stessi, con i compagni e con i migliori specialisti provinciali ed extraprovinciali.

Sono ormai tre inverni che hanno iniziato il loro lavoro, così, in sordina, trascinati da un gruppetto di scugnizzi venuti dalla montagna che sugli sci sembravano nati.

Fu una scintilla che ha entusiasmato i più piccoli; qualche incredulità nei meno piccoli, poi, quasi spontaneamente e con euforia il detto: «largo ai giovani» è esploso da parte di tutti. Ora i ragazzini formano una equipe amalgamata, composta di circa una trentina di unità che immancabilmente si trovano sulle piste di tutta la provincia; qualche puntata oltre i nostri confini... non guasta, anzi qualcuno è ritornato pure con ottimi risultati.

Ci si potrà chiedere come mai nel nostro paese di pianura possa fiorire lo sport dello sci; ciò è appunto possibile laddove la ricerca dell'aria cristallina delle vette, la buona volontà, la passione della montagna, sono curati con amore, competenza e generosa dedizione.

Dopo una noiosa chiacchierata ci presentiamo con la nostra attività e naturalmente con i risultati ottenuti.

Partecipiamo da tre anni ad attività promosse dalla FISi e soprattutto dal Centro Sportico Italiano, sezione di Bergamo.



Alcune giovani promesse
della S.A.S.

Lavoriamo sempre, in modo particolare, per il «Gruppo», per la nostra Società; per poter far questo con decoro occorrono anche i risultati individuali che spronano a migliorarci.

A puro titolo di cronaca, per chi vuole conoscerci, ad onore e merito di tutti quelli che hanno lavorato, citiamo qualche nota di classifica.

Nell'anno 1974-75 abbiamo due Campioni Provinciali C.S.I.: Stelio Conti nella categoria Allievi e Vittorio Conti nei Minicuccioli; Stelio coglieva in Valle Vigezzo (Novara) il titolo di Campione Nazionale in Slalom Gigante ed in quello della Combinata alpina. La Squadra si piazzava al 5° posto tra le Provinciali.

Nel 1975-76 Clemente Cossali era Campione Provinciale nella categoria Allievi mentre G. Bortolo Conti era Campione Nazionale in Slalom Speciale a Borno (Bs) e nella Combinata; la Squadra si piazzava al 3° posto in graduatoria provinciale.

Sempre in progressione la stagione 1976-77; abbiamo Stelio e G. Bortolo campioni provinciali nella categoria Aspiranti e Allievi. A coronamento della stagione, a Madesimo, in Val Di Lei (So) Stelio rvinceva il Campionato Nazionale C.S.I. in Slalom Speciale e Giambortolo quello della Combinata Alpina. Nella stessa località abbiamo inviato dieci nostri rappresentanti, tra i quali due ragazze che hanno ottenuto lusinghieri successi portando il Comitato Provinciale C.S.I. di Bergamo al primo posto assoluto tra i 23 partecipanti.

In campo FISL quest'anno pensiamo di poter avere quattro o cinque ragazzi classificati in Comitato Alpi Centrali, tra cui Davide Cossali che tra i giovanissimi potrà gareggiare con la categoria «D». Una nota particolarmente lieta: l'entrata nel nostro gruppo di giovani ragazze, tra le quali Elena Salvi ha già avuto buoni risultati.

E gli altri? Lavorano tutti col medesimo entusiasmo; ottengono buoni risultati tanto da portare la nostra Società per l'anno 1976-77 al primo posto tra le partecipanti al Campionato C.S.I., staccando formazioni ben note ed agguerrite, tra le quali lo Sci Lizzola.

Sono risultati che fanno onore ai nostri ragazzi. Possiamo inoltre dire, e questo con vera soddisfazione, che lo sport da noi praticato, pur faticoso, pur pieno di sacrificio, non ci distoglie dai nostri doveri, in particolar modo scolastici: lo sport non ci fa perdere tempo ma ci aiuta a rinforzare la volontà in tutto; è quanto di meglio si possa ottenere dallo sport.

Come intendiamo proseguire? Siamo poverissimi economicamente. Le forze esterne ci conoscono forse poco: pochi si accorgono di questo folto gruppo di ragazzi che ogni domenica d'inverno partono, al buio, e portano il nome di Seriate ovunque ci sia da sciare, e lo onorano col loro impegno. Vogliamo farci conoscere in modo da avere aiuti finanziari, appoggio morale e incoraggiamento da parte di chi apprezza il nostro lavoro.

Nel nostro gruppo c'è gloria per tutti! Venite con noi nella S.A.S.: troverete una compagnia sana ed allegra che vi farà amare lo sport della neve, lo sport più bello del mondo.

Nel nostro gruppo non si vuol creare il «Campione»: vogliamo che si trovino amici, amanti dello sport, della vita sana, distolti da altri ambienti che avvelenano il fisico e l'animo.

Le nostre gare

Lo sci è lo sport più frequentato dai soci ed è lo sport che più di ogni altro si è sviluppato in questo dopo-guerra. E' superfluo analizzare le cause, rileviamo solo che la S.A.S. non fece eccezione. Le gite sciistiche si facevano più numerose ed erano sempre più frequentate: la società doveva rendere più interessante la partecipazione. E così, anche per merito degli offerenti, nacquero le classiche gare sociali: Trofeo Gianni Capelli, Trofeo Gianni Terraneo e Trofeo Lorenzo Pozzi.

I Trofei Terraneo e Pozzi in successive edizioni si svolgono tuttora: il primo è triennale non consecutivo, il secondo decennale. A queste gare da vari anni si aggiunge l'autosciatoria: merito soprattutto di Gilberto Gamba che ne è il vero artefice.

Ogni anno inventa di tutto per far «disperare» i partecipanti e tenerli «un po'» occupati lungo il percorso di gara.

Il merito di queste gare è di mettere in evidenza l'entusiasmo e l'agonismo che i soci applicano nell'espletare il loro sport preferito per essere ben preparati all'appuntamento che ogni anno si ripete. Amici intimi a casa, sui campi di neve diventano leali ma agguerriti rivali. Per ogni gara vi sono piccole recriminazioni, sul percorso adatto per alcuni e non per altri o sulla sciolina (sempre sbagliata!). Piccole cose che vengono ben presto dimenticate durante le premiazioni ai vincitori; cerimonie intime e semplici che terminano sempre con abbondanti bevute e congratulazioni vicendevoli.

I risultati delle gare corrispondono ad epoche, nelle quali eccelle il socio che tutto vince. Così vi fu l'epoca di Sandro Della Casa, Ilario Bagattini (Coppi), Antonio Calvi e Francesco Zonca.

Avversari degni del campione e che ogni tanto sfoderavano le unghie furono Rino Rocchi, vincitore tra l'altro del Trofeo Capelli, Tullio e Piero Leggeri, Giovanni Cossali e Roberto Basetti.

Ora attenzione ai giovanissimi!



Il traguardo: gioia o delusione?

ANNO 1973

TROFEO TERRANEO

Senior maschile:

1. Cossali Giovanni - 2. Rocchi Rino - 3. Bendoni Aldo

Senior femminile:

1. Leggeri Sandra - 2. Basetti Marina - 3. Mattarello Laura

Junior maschile:

1. Cossali Clemente - 2. Calza Roberto - 3. Mazzoleni Marco

TROFEO POZZI

Senior maschile:

1. Leggeri Piero - 2. Zonca Franco - 3. Bendoni Aldo

Senior femminile:

1. Basetti Marina - 2. Leggeri Sandra - 3. Bassis Liliana

Junior maschile:

1. Cossali Clemente - 2. Calza Roberto - 3. Mazzoleni Marco

ANNO 1974

TROFEO TERRANEO

Senior maschile:

1. Bassetti Roberto - 2. Leggeri Piero - 3. Zonca Franco

Senior femminile:

1. Basetti Marina - 2. Gamba Rosanna - 3. Leggeri Mariateresa

Junior maschile:

1. Conti Stelio - 2. Basetti Ferruccio - 3. Cossali Clemente

TROFEO POZZI

Senior maschile:

1. Zonca Franco - 2. Basetti Roberto - 3. Calvi Antonio

Senior femminile:

1. Basetti Marina - 2. Gamba Rosanna - 3. Bassis Liliana

Junior maschile:

1. Conti Stelio - 2. Basetti Ferruccio - 3. Cossali Clemente

ANNO 1975

TROFEO TERRANEO

Senior maschile:

1. Zonca Franco - 2. Cossali Giovanni - 3. Basetti Roberto

Senior femminile:

1. Tognoli - 2. Danelli Tiziana - 3. Bassis Liliana

Junior maschile:

1. Calza Roberto - 2. Cossali Davide - 3. Conti Luca

TROFEO POZZI

Senior maschile:

1. Zonca Franco - 2. Leggeri Piero - 3. Basetti Roberto

Senior femminile:

1. Gamba Rosanna - 2. Bassis Liliana - 3. Danelli Tiziana

Junior maschile:

1. Conti Stelio - 2. Cossali Clemente - 3. Basetti Ferruccio

ANNO 1976

TROFEO TERRANEO

Senior maschile:

1. Tognoli Franco - 2. Calvi Antonio - 3. Basetti Roberto

Senior femminile:

1. Gamba Rosanna - 2. Morelli Carla - 3. Danelli Tiziana

Junior maschile:

1. Basetti Ferruccio - 2. Nesti Aldo - 3. Ferri Umberto

TROFEO POZZI

Senior maschile:

1. Basetti Ferruccio - 2. Basetti Roberto - 3. Tognoli Franco

Senior femminile:

1. Ferri Lia - 2. Gamba Rosanna - 3. Belotti Ornella

Junior maschile:

1. Conti G. Bortolo - 2. Cossali Clemente - 3. Calza Roberto

ANNO 1977

TROFEO TERRANEO

Senior maschile:

1. Conti Adolfo - 2. Basetti Ferruccio - 3. Tognoli Franco

Senior femminile:

1. Gamba Rosanna

Junior maschile:

1. Conti Stelio - 2. Conti G. Bortolo - 3. Cossali Clemente

Junior femminile:

1. Ferri Lia - 2. Belotti Ornella - 3. Paoli Carolina

Ragazzi maschile:

1. Cossali Davide - 2. Conti Vittorio - 3. Mazzoleni Alberto

Ragazzi femminile:

1. Salvi Laura - 2. Salvi Elena - 3. De Ventura Sabrina

TROFEO POZZI

Senior maschile:

1. Conti Adolfo - 2. Tognoli Franco - 3. Basetti Ferruccio

Senior femminile:

1. Gamba Rosanna

Junior maschile:

1. Conti Stelio - 2. Conti G. Bortolo - 3. Cossali Clemente

Junior femminile:

1. Belotti Ornella

Ragazzi maschile:

1. Cossali Davide - 2. Calza Lorenzo - 3. Conti Vittorio

Ragazzi femminile:

1. Salvi Laura - 2. Salvi Elena - 3. Calza Luciana

Lupo solitario

C'è chi intende la montagna come luogo, dove passare alcune domeniche in compagnia, all'aria aperta, chi la intende come palestra delle proprie possibilità, luogo cioè dove poter misurare i propri limiti e, se del caso, aumentare sempre più i livelli, per un continuo istinto di migliorare; e infine, chi la intende come luogo, dove passare alcune ore felici sulla neve, con gli sci.

Io faccio parte di un gruppo, che più o meno generalizza gli altri tre in una sola parola: «Natura».

Però secondo un mio concetto, forse del tutto personale, ma ne dubito, per potersi veramente tuffare nella natura con tutte le sensazioni che essa può far provare, è necessario una sola cosa essenziale: la concentrazione dell'individuo, raggiungibile solo con la solitudine. E' solo trovandosi a tu per tu con essa, che veramente si provano quelle magnifiche sensazioni che, a volte, fanno stringere letteralmente il cuore: sono momenti magici, si passano delle ore, come fossero minuti, con lo sguardo incantato, come se si fosse sotto l'effetto di una ipnosi, a volte senza nemmeno un punto fisso, dove posare lo sguardo.

Ed è appunto di una mattinata così trascorsa, che vi voglio parlare.

Si era nell'agosto del '68, eravamo in campeggio a Schilpario, attendati nel bel mezzo di una pineta; ricordo che è stata una magnifica estate.

Un giorno avevo programmato, per la mattina successiva, di andare a fare due passi fino ad Epolo e vedere così da dove partiva poi il sentiero per la vetta del Camino, onde poterne facilitare la ascesa il giorno seguente, quando poi saremmo saliti tutti quanti, come era stato prefissato.

La mattina destinata, di buon'ora, era mio solito partire molto presto quasi ancora al buio, e l'orologio anche quella volta segnava le quattro, mi sono svegliato e con molta accortezza, per non svegliare tutta la tenda, sono sgusciato all'esterno. Fuori la moltitudine di stelle, che affollavano il cielo, stavano a testimoniare che avrei trovato una bella giornata: l'aria fredda del mattino mi aveva subito svegliato, di-

radando le ultime nebbie della «leggera sbronza» della nottata. Se l'aria fresca mi aveva aiutato a svegliarmi, i primi passi non erano altrettanto felici: due gambe di legno indicavano che la sbronza della nottata non era stata poi così leggera come avevo pensato. Queste però sono tutte cose temporanee; infatti poco dopo stavo marciando ad una bella andatura e il «casotto» di Epolo era ormai in vista.

Era la prima volta che salivo fin lì e vi dirò che la suggestività della zona riscontrata allora si ripete medesima, ogni qualvolta vi salgo.

Era ancora abbastanza presto ed ero l'unica persona che si aggirava a quell'ora; alcune mucche, con potenti muggiti, stavano dando la sveglia a tutta «Epolo», e il sole che ancora non aveva fatto la sua apparizione da dietro il Sossino solo molto più tardi avrebbe inondato con i suoi raggi tutta la verde conca.

Era il primo albeggiare, un'aria frizzante percorreva in lungo e in largo il vasto prato; io, seduto sul masso e tutto rannicchiato per il freddo, me ne stavo lì a guardare tutto attorno, senza decidermi sul da farsi. Davanti a me imponente si stagliava tutto il massiccio del Camino, con i suoi contorni talmente nitidi da poter sembrare lì a due passi.

Vi dirò che, onestamente, l'imponenza di quella montagna mi incuteva un senso non di paura nei suoi riguardi, ma quasi di rispetto: un luogo cioè da non profanare.

Mi sono alzato e mi sono avviato verso la parte alta della conca, dove presumevo partisse il sentiero per la vetta, ma non è stato facile rintracciarlo, così ben nascosto com'era tra gli abeti. Ben presto sono quindi arrivato alla conca superiore, proprio sotto la «Corna Busa» che dall'alto dominava, come una sentinella, gli spiazzi erbosi che stavo percorrendo. A quel punto il mio compito, se così si poteva chiamare, era ormai terminato, ma la curiosità mi spingeva a proseguire per quell'erto sentiero, che si vedeva salire a sinistra della «Corna Busa». D'altra parte il tempo trascorreva veloce; non volevo nemmeno far tardi, per non allarmare i miei compagni di tenda, ma giunsi alla conclusione che valeva la pena di proseguire. Ciò che si stendeva davanti ai miei occhi, giunto sulla selletta, tra il Camino e la Corna Busa, era veramente bello; l'imponente cerchia del massiccio del Camino formava una specie di grande teatro romano, un immenso teatro, da dove si poteva ammirare sullo sfondo una stupenda inquadratura della Presolana, tutta illuminata dal sole: era veramente uno spettacolo incantevole. Quel senso di sgomento, constatato nella conca dell'Epolo guardando il Camino, ora diventava più marcato; ma una forza interna irresistibile mi spingeva ad andare oltre. Un ultimo sguardo alla Presolana e proseguivo per il sentiero, che si andava abbassando aggirando una pendice del Camino, immettendosi poi nel vasto canalone che portava finalmente alla vetta. E' stato quando ho raggiunto la parte alta del canalone, dove le pareti rocciose della montagna sembravano ostruire un qualsiasi possibile passaggio, che mi sono sentito invadere da una grande ansia, un senso di cedimento della terra sotto i piedi:

mi aspettavo da un momento all'altro che una forza soprannaturale spostasse quelle pareti contro di me, al fine di schiacciarmi, quando ad un tratto sulla mia destra ho intravisto una specie di passaggio. Mi sono alzato ancora un po', spostandomi in quella direzione e finalmente mi sono trovato all'inizio di un erto canaletto che, ero sicuro, mi avrebbe tolto quell'angoscia che si era impadronita di me. Ad un tratto, mi sono addirittura accorto che stavo quasi correndo, ma non capivo da che cosa stavo fuggendo. Non avevo tempo per pensare e non vedevo l'ora di raggiungere la fine di quel canalino. In un attimo, insomma, sono così uscito all'aperto e il sole finalmente mi ha investito con i suoi ormai caldi raggi; ancora due passi sul pendio erboso, e finalmente raggiungevo la vetta del Camino.

Per un provetto alpinista tutto questo sarebbe risultato forse una stupidata, ma per me, e soprattutto in quel particolare momento, era una grande impresa: solo, a tu per tu con una montagna, fino allora sconosciuta, era una vittoria non da poco.

Non so sinceramente esprimere quegli attimi in cui dall'alto dominavo «tutto»: mi sembrava di essere il padrone dell'universo; assaporando quei momenti l'uomo si rende veramente conto di essere «grande».

Un senso di gioia mi aveva invaso contrapponendosi a quell'angoscia che mi aveva assalito poco prima: avevo sfidato la montagna e ne ero uscito vincitore. Mi rendevo conto che quell'attimo di debolezza non era bastato a fermarmi e a tornare indietro.

Mi sono deciso a ridiscendere, e giù di corsa lungo il canalone, sembravo a capo... di una grande frana che dietro di me sommergeva tutto. In fondo al canalone, ho guardato indietro, un ultimo sguardo di rispetto verso la montagna, che avrebbe potuto anche vendicarsi della mia visita profanatrice e della mia sfida silenziosa, ma di cui essa era certamente a conoscenza. Poi, fermandomi ogni tanto a guardare gli angoli ancora sconosciuti di quella montagna, sono velocemente ridisceso, verso la tenda.

Qui ho trovato tutti ad aspettarmi, dato che era quasi mezzogiorno e cominciavano a preoccuparsi dal fatto che mi ero allontanato per tanto tempo, ma non avevo voglia di stare ad ascoltare le prediche di Giovanni, il più «vecchio» della tenda; dentro di me era un continuo susseguirsi delle immagini vissute poco prima, che velocemente passavano in carrellata una dietro l'altra.

Il giorno dopo salivamo, come prefissato, sul Camino: per me non era più una novità, come non lo è certamente neppure adesso, dato che vi sarò salito da allora una decina di volte, tanto da conoscerlo ormai come le mie tasche; ma quel senso di rispetto che si era allora impadronito di me si ripete sempre ogni qualvolta mi vengo a trovare sotto ai suoi piedi.

Nottata ad Epolo

Era una bella serata di metà agosto a Schilpario, un cielo limpidissimo lasciava intravedere un numero infinito di luci che, brillando continuamente, comparivano e scomparivano alla nostra vista.

Franco ed io stavamo facendo ritorno alla tenda dopo aver trascorso la serata in paese, e ricordo che il campanile della piazza aveva appena «dato» l'una ma non avevamo proprio voglia di andare a tuffarci nei nostri sacchi a pelo.

Mentre camminavamo, il nostro sguardo veniva attratto dai nitidi contorni della lunga cresta del Camino; siamo restati un attimo a guardare a bocca aperta, la luna dominava le montagne e rischiarava tutta Epolo come se fosse giorno, tanto da distinguere tutte le sue parti, che ben conoscevamo.

Non rammento a chi venne la «brillante idea» di andare a dormire su a Epolo; sta di fatto che entrambi al momento ne fummo entusiasti.

Quasi di corsa abbiamo raggiunto la tenda e abbiamo preparato gli zaini con tutto l'occorrente; i nostri compagni, svegliatisi per il «casino» fatto, ci avevano detto, (forse a ragione) che eravamo matti. Armati delle nostre pile, ci siamo avviati per il vasto canalone che porta alla conca di Epolo; subito però ci siamo accorti che le pile non servivano affatto.

Le luci del paese rischiaravano tutto l'avvallamento, e da quella posizione era veramente un bello spettacolo alle nostre spalle.

Davanti a noi il Camino si faceva sempre più vicino.

Mentre camminavamo, Franco si era preoccupato tanto per la scelta del posto dove andare a dormire: stare all'aperto non era consigliabile per l'umidità della notte.

Avevo pensato che potevamo ripararci nel «casotto» di arrivo della bidonvia, nella parte interna, dove cioè i bidoni fanno ritorno e ridiscendono. Franco non era molto convinto, aveva paura di un qualcosa che forse non sapeva nemmeno lui; ho insistito e alla fine anche lui si è deciso, sempre borbottando e tempestandomi di stupide domande.



Veduta invernale del Pizzo Camino.

Aveva una tremenda paura di essere scoperto dal custode della bidonvia, paura che questa si mettesse a funzionare mentre noi, magari, stavamo ancora dormendo, ma soprattutto aveva un enorme terrore per la notte che era ormai sopraggiunta. La luna, d'altro canto, aveva dato una mano al «buio» andandosi a nascondere dietro il Camino; e tutto ciò non lasciava tranquillo Franco.

Abbiamo disteso una coperta di lana sul duro pavimento e disposto il nostro giaciglio; la temperatura si era abbassata di molto e ce ne stavamo ben raggomitolati nei nostri sacchi a pelo.

Pensavo all'eventualità di andare a fare un giretto in «Cornabusa» al mattino, ma Franco non mi dava ascolto; era troppo impegnato, immerso com'era in mille pensieri, uno su tutti: come passare quella notte!

Continuava a brontolare con se stesso e con me per quella «bella» decisione; ma ormai per lui non c'era altro da fare che tentare di dormire.

Per precauzione avevo portato con me anche un paio di panini con del formaggio, che sarebbero tornati utili all'indomani sulla «Cornabusa». Mi sono presto addormentato. Ricordo che di notte sono stato spesso svegliato dal mio compagno che non riusciva a prendere sonno, incavolato più che mai perché io, invece, ero sprofondato in un sonno pesante, e nemmeno gli davo retta.

Alla mattina sono stato svegliato dal gracchiare di un corvo che era venuto a posarsi proprio su un bidone lì vicino, ma fui stupito nel constatare la mancanza del mio compagno.

Con gli occhi ancora annebbiati, mi accorsi che non solo lui era assente, ma anche il suo zaino e tutto il resto era scomparso. Che fosse già partito per la «Cornabusa» era pressochè impossibile dato che ben conoscevo Franco, e poi perchè era troppo presto: l'orologio segnava appena le cinque. Ho dedotto quindi che fosse sceso a valle, pur non indovinandone il motivo.

La sua mancanza non mi pesava poi tanto e decisi ugualmente di salire alla «Cornabusa»; preparai lo zaino e partii di buon passo.

Non impiegai molto ad arrivare alla meta e, dato che era molto presto, feci trascorrere un paio d'ore nel raccogliere le stelle alpine nella conca sottostante. Cominciavo a sentire un certo languorino allo stomaco, quindi ritornai sulla «Cornabusa», ma, svuotando lo zaino, un misto di stupore e di rabbia mi assalì; dove erano andate a finire le mie vivande?

Arrivò subito la risposta: Franco! Non poteva essere stato che lui a farmi quello scherzo e, mogio mogio, non mi restò altro da fare che tornarmene alla tenda.

Sono poi venuto a sapere che quella notte Franco non era riuscito proprio a chiudere occhio, atterrito dalla paura per il... buio; e, visto che in me non aveva trovato una compagnia adeguata, era andato a cercarla... nei miei panini ma non avendo tratto un duraturo sollievo, al primo albeggiare era ridisceso verso la tenda, lasciandomi solo e senza nemmeno una briciola da mettere in bocca.

Sette ghiaccioli sul Bianco

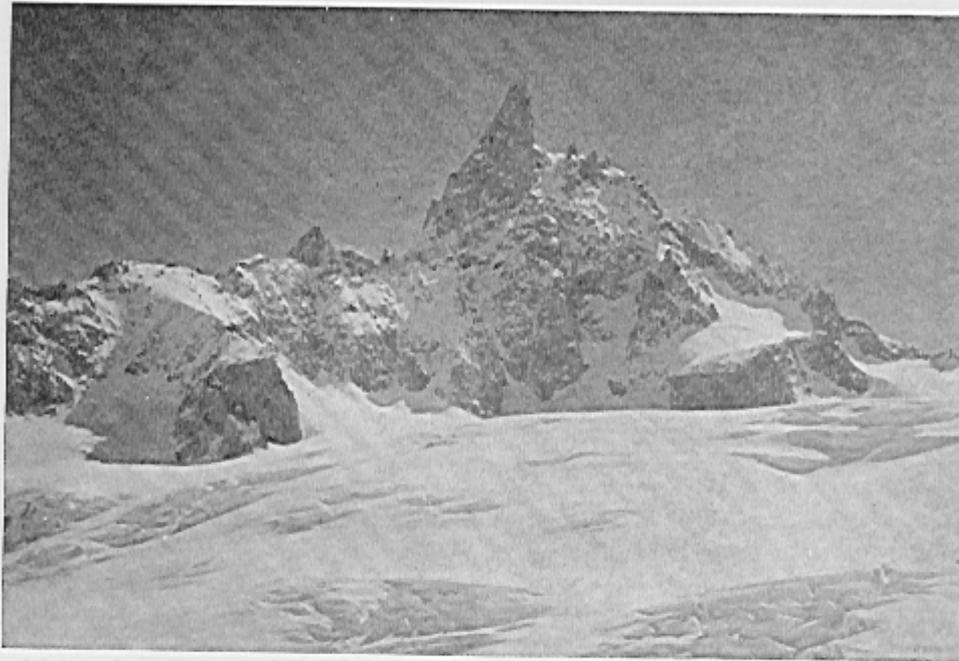
Finalmente, dopo tanta attesa, mi si presenta l'occasione di passare alcuni giorni sulla neve a La Thuile, con la possibilità di effettuare la traversata sciistica del Monte Bianco. E' un rigido mattino di marzo quello che vede sette «ghiaccioli» alla stazione di Entrèves, pronti ad iniziare l'avventura tanto sospirata.

Rino e Piero, avendola già effettuata, sono gli esperti e le guide della spedizione; Pio, con un passamontagna nuovo, rischia di essere arrestato per tentata rapina a dito puntato; Franco, il militare del momento, è dei nostri per difenderci in terra di Francia; Alfredo, l'infermiere, ci dà la giusta sicurezza; Sergio, l'alpinista, che con gli sci si trova un po' meno a suo agio; ed io, con la speranza di non terminare il mio racconto dal fondo di un crepaccio.

La giornata si preannuncia splendida, ed appena arriviamo alla Punta Helbronner a metri 3556, lo stupendo scenario che si presenta ai nostri occhi ci lascia senza parole: la parete est del Monte Bianco, il Dente del Gigante con la cresta di Rochefort, l'Aiguille du Midi con la funivia Baltimore che la collega alla Punta Helbronner.

Iniziamo la discesa, ma subito il mio sguardo viene attratto dalla mole granitica del Grand Capucin, dove Bonatti ha scolpito una delle più memorabili pagine nella storia dell'alpinismo. Ora la discesa è splendida « ma, attenzione - dice Rino - ci stiamo avvicinando alla zona dei crepacci ». Gli sciatori si fanno sempre più numerosi man mano ci avviciniamo alla zona pericolosa.

Chi poteva immaginare di trovare il formicolio umano delle spiagge affollate di Riccione a 3500 metri in mezzo ad un mare di ghiaccio? Si procede in modo lentissimo e Pio passa il tempo intrattenendo un simpatico francese e scambiando con lui alcune «parole» in un misto di bergamasco-francese italianizzato. Finalmente la «salle à manger»;



Veduta del Dente del Gigante, durante la traversata del Monte Bianco.

ci fermiamo e togliamo gli sci per fare uno spuntino. «Qui siamo al sicuro» - dice Franco, mentre cerca di infilare gli sci nella neve, senza accorgersi di essere proprio su un ponte di neve. Buon per lui che il crepaccio era stretto e solo gli sci vi si sprofondano, trattenuti per la punta all'ultimo momento. Ve lo immaginate il «maestro» fare il resto della strada a piedi?

Ora la pista prosegue senza eccessiva pendenza verso il Montenvers, è monotona ma Alfredo trova il modo di allietarci compiendo un acrobatico salto mortale con sci incrociati, terminando lo spettacolo con un esercizio di yoga. Ecco il Montenvers; ci fermiamo a riposare dietro un cartello indicativo. «Meno male che siamo arrivati; - dico - ho le gambe a pezzi, non riuscirei a fare altri cento metri». Ironia della sorte: sapete cosa c'era scritto su quel cartello? Chamonix 12 km.-

IRAN '74: Spedizione seriatese all'Alam-Kuh

Bilancio e impressioni di una spedizione alpinistica in Asia.

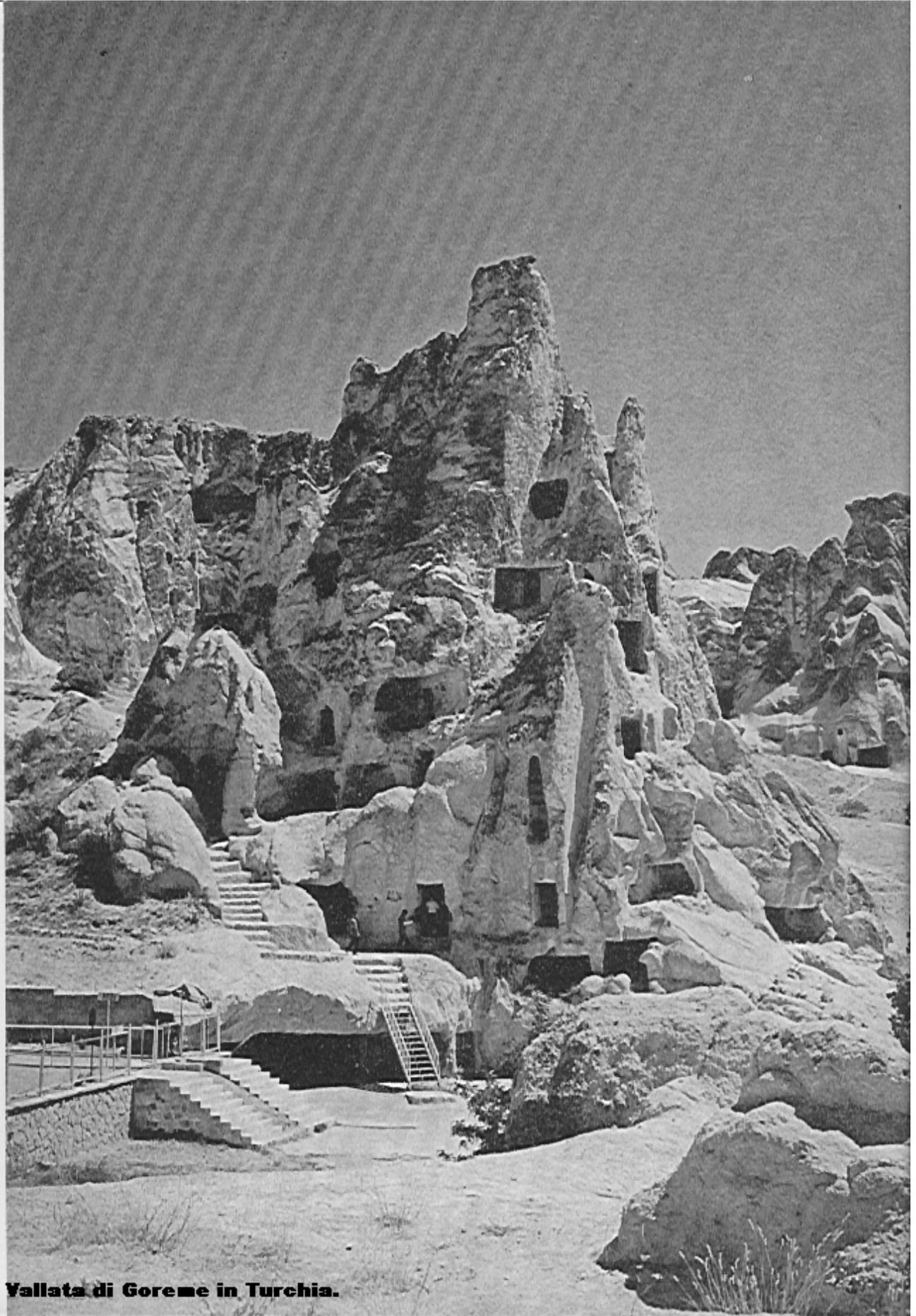
Attività frenetica, tensione, irritabilità, corse all'ultimo istante, timori, perplessità, certezze, determinazioni, voglia di andare. Tutto questo ha riempito i giorni immediatamente precedenti la partenza della spedizione. Il materiale si è andato ammassando a casa di Tarcisio: poi gli ultimi controlli. Si confrontano le liste dattiloscritte con il contenuto dei vari sacchi: è una sarabanda di nomi, pesi, cifre, barattoli. Ci angoscia il dubbio di dimenticare qualcosa.

Il 27 luglio si parte: nel furgone si stipano sei persone con 500 kg di bagaglio. Concediamo poco spazio agli addii: una studiata freddezza ci separa dagli ultimi abbracci e raccomandazioni. Ora siamo proiettati nella nostra avventura: una nuova dimensione ci porterà a vivere, a fianco a fianco, la gioia delle nostre vette più alte e i momenti di svago turistico che ci concederemo nel ritorno.

In Oriente il nostro obiettivo è l'Iran.

Difficilmente riusciremo a comunicare le sensazioni, le debolezze, le preoccupazioni, gli egoismi e la sincera e profonda amicizia che il gruppo ha vissuto. A chi non ha partecipato sarà difficile riuscire a rendere il lento trascorrere dei chilometri, le gelide notti in tenda, il multicolore frastuono dei bazars, i misteriosi tramonti del cielo d'Oriente, la gioia della conquista dei monti più alti della nostra vita.

L'accecante e sconfinata terra turca ci è rimasta in fondo agli occhi. Al ricordo, un profondo senso di angoscia ci attanaglia il cuore: la terra dura e riarsa, la polvere onnipresente, l'immensità degli orizzonti, la sete d'acqua, i bambini ai bordi delle strade. Non c'è niente di esaltante, tutto è uguale nel bagliore del sole: le case, i volti degli uomini, le montagne, le distese di frumento, sembra che tutto sia al di là delle capacità dell'uomo. Tutto è duro da domare, in tutto è duro adattarsi. Il frumento cresce basso e magro, le spighe non sono d'oro ma paiono il risultato di una lunga lotta per sopravvivere, l'erba è riarsa, le vacche basse e ossute.



Vallata di Goreme in Turchia.

Di fabbriche poche, in compenso molte caserme e molti militari. Così abbiamo visto la Turchia, uno dei paesi che un giorno o l'altro ci presenteranno il conto, e noi «paesi economicamente sviluppati», che viviamo nello spreco, non so cosa potremo rispondere.

Nel cuore della Turchia, in Anatolia, facciamo tappa per salire un vulcano spento di circa 4000 metri: l'Erciyas. E' una salita di allenamento che ci permette di spezzare la monotonia del viaggio e di fare un po' di fiato.

La pazza corsa verso i nostri obiettivi in Iran riprende.

Dopo il **Passo del Tekir** (3000 m), che si supera ancora su una pista non asfaltata, lentamente nell'aria si materializza la possente mole dell'Ararat, la famosa montagna biblica. A cavallo del confine russo, tra la Turchia e l'Iran, l'Ararat ci coglie come una visione, abbagliante, eterea, irraggiungibile; la sua vetta sbucca al di sopra delle nebbie del mattino.

Re, tappeti, petrolio, leggenda: questo è l'Iran.

Il frastuono e il caotico traffico di Teheran ci sommergono. Dopo laboriose ricerche, troviamo la sede dell'Iranien Mountaineering Federation e ci intrattiamo con Mr. Adilj che ne è il segretario. Consegniamo la targa che il Comune di Seriate e la nostra S.A.S hanno offerto in ricordo di questa spedizione; in aggiunta offriamo anche delle gigantografie delle nostre più belle montagne.

Dopo Teheran, il nostro viaggio continua in direzione nord con obiettivo il Monte Damavand, un vulcano alto 5671 m.

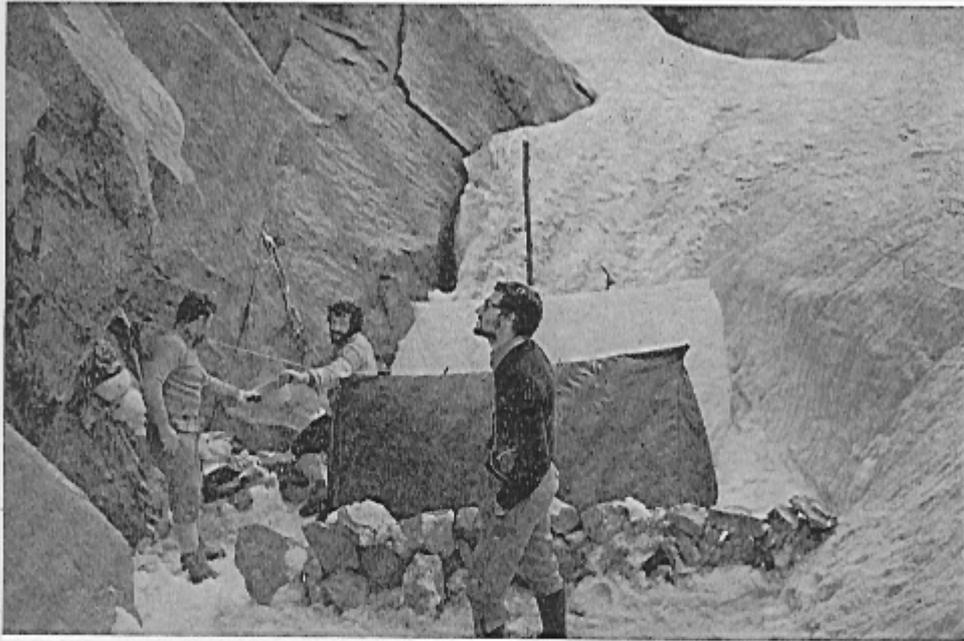
Ci immergiamo nell'Iran vero, un paese arido e deserto, nei canyons e nelle profonde gole di roccia che caratterizzano il nord del paese.

La nota costante è ancora la miseria. Il contrasto stridente tra regimi di vita troppo diversi è spesso al centro delle nostre discussioni. Nelle polemiche e nei commenti si riversa tutta la nostra impotenza di fronte a questa realtà. Cerchiamo di trovare qualche perché alla miseria e alla rassegnazione di questa gente, cerchiamo di renderci conto di come si possa sopportare, con un simile fatalismo, un'esistenza così dura.

Forse dimentichiamo che la prima contraddizione nel loro mondo siamo noi: noi che andiamo «inutilmente» nel loro paese, noi che vogliamo salire «inutilmente» le loro montagne; loro non riescono a comprendere perché lo facciamo e cosa ne ricaviamo.

E' l'Oriente fatto di minareti e di favolosi mosaici, di sfarzi e di miserie, è l'Oriente del Corano e di Maometto; è anche l'Oriente smitizzato del fatalismo e della rassegnazione. Si avverte l'esistenza della ricchezza ricavata dal petrolio ma si vede chiaramente che questa ricchezza non è di tutti! Ma Allah lo vuole!

Il nostro viaggio continua alla volta del gruppo montuoso dell'**Alam-Kuh**. Tra quei monti dimenticheremo per qualche istante i travagli della società umana. Sarà un'oasi di pace, un piacevole oblio che renderà più brusco e amaro il contatto con la realtà del ritorno.



Il campo-base con alcuni componenti la spedizione.

Hanno partecipato alla spedizione:

- Evaristo Agnelli, Aldo Bendoni, Tarcisio Longhi, Sergio Seminati, Piero Suardi e Umberto Testa.

Attività alpinistica svolta dai componenti della spedizione:

Vulcano ERCIYES (Turchia) - m 3916

- Per la cresta est: facile - Salitori: Agnelli e Testa.
- Per il colatoio nord-est: facile - Salitori: Seminati e Longhi.
- Dislivello dal rifugio: m 1800. Tempo impiegato: 10 ore.

DAMAVAND - m 5671

- Via Fantin per la cresta sud (via normale): facile.
- Salitori: Agnelli, Seminati, Testa, Suardi, Longhi.
- Dislivello dal bivacco Shelter: m 1500. Tempo impiegato 8/12 ore.

KERSAN I (Jonubi) - m 4640

- Per la parete nord-est e la cresta est: facile
- Ghiacciaio: 40°/45°.
- Salitori: Agnelli, Testa, Seminati, Bendoni, Longhi.
- Dislivello: m 900.



Il Monte Damavand, m. 5671, la più alta vetta dell'Iran.

KERSAN II (Shamali) - m 4650

- Per la cresta sud. Roccia facile.
- Salitori: tutti i componenti la spedizione.
- Dislivello dalla sella con il Kersan I: m 250.
- Tempo impiegato per la salita e discesa dei due Kersan: 8 ore.
- Base di partenza: campo avanzato sul ghiacciaio ovest.

TAKHT - I - SOLEIMAN (Trono di Salomone) - m 4750

- Per lo sperone est (via degli italiani).
- Difficoltà: roccia molto difficile con passaggi di 5° e A1.
- Salitori: Agnelli, Testa, Seminati, Bondoni, Longhi.

Durante questa ascensione è stato modificato il tracciato della via originale con l'apertura di una variante diretta alla prima spalla. E' stato salito uno splendido diedro di granito che ha comportato le maggiori difficoltà di tutta la salita.

- Lunghezza della variante: m 60.
- Chiodi usati: 10.
- Tempo impiegato: 5 ore.
- Dislivello: m 1000.
- Base di partenza: campo Sartshal.

Piccolo ALAM-KUH - m 4450

- Per la parete nord-est.
- Roccia facile.
- Ghiaccio: 40°.
- Salitori: Agnelli, Testa, Longhi.
- Dislivello: m 400.

HAFT KAN (Dito di Dio) - m 4635

- Per la cresta nord-ovest e la parete nord.

La salita alla punta per la parete nord è una nuova via già tentata senza successo da una spedizione francese. La salita si è svolta lungo la cresta nord-ovest sino alla base della cuspide sommitale. Con una bella traversata ci si porta al centro della parete nord. Da qui con 3-4 lunghezze di corda, su splendide placche di granito compatto, si guadagna la vetta seguendo dapprima un grosso e rotondo risalto e in seguito una successione di placche e camini-diedro.

- Difficoltà: roccia, 4° con passaggi di 5°. Roccia ottima.
- Chiodi usati: 9. Discesa alla selletta in corda doppia.
- Salitori: Agnelli, Testa, Longhi.

La parete nord dell'Alam-Kuh.



ALAM KUH - m 4840

- Dalla sella con il Dito di Dio per la cresta ovest (via normale).
- Roccia: facile.
- Salitori: Agnelli, Testa, Longhi.

SHAK KAK - m 4730

- Dalla sella con l'Alam-Kuh per la cresta ovest.
- Roccia: facile (sfasciumi).
- Salitori: Agnelli, Testa, Longhi.

SIAK - SANG - m 4603

- Dalla sella con il Shak-Kak per la cresta ovest.
- Roccia: facile (pericolosa la discesa).
- Salitori: Agnelli, Testa e Longhi.

Traversata dal Piccolo ALAM-KUH al SIAK-SANG

- Realizzata per la prima volta da una cordata italiana.
- Tempo impiegato: 16 ore.

SIAG-KUH (SIAH-GUG) - m 4300

- Per la parete nord-est. Roccia: facile.
- Salitori: Seminati, Bendoni.

SIAG-KUH SHAMALI - m 4350

- Per la cresta sud-est. Facile. Prima ascensione italiana.
- Salitori: Seminati, Bendoni.

ROSTAN NISHT - m 4400

- Per la cresta nord: facile.
- Salitori: Seminati, Bendoni.

Conclusione:

Con questo viaggio abbiamo voluto verificare le nostre capacità organizzative in vista di future altre spedizioni. La realizzazione di tutto il programma alpinistico che ci eravamo proposti è il coronamento degli sforzi individuali e della tenacia che ogni singolo componente ha mostrato in tutte le occasioni e nonostante tutte le contrarietà.

Ringraziamo sentitamente tutti coloro che hanno contribuito a qualsiasi livello alla riuscita della spedizione.

Strada Statale 42

Certe volte sarebbe molto meglio rimanere a casa tranquilli invece di buttarsi in avventure di incerto esito. E la volta che decidemmo io, Sergio ed Aldo di andare a fare l'invernale di non ricordo più quale montagna, nella zona del Badile Camuno, è molto probabilmente da catalogarsi nella categoria suddetta. Già dall'inizio la cosa presentava alcuni lati incerti, soprattutto per quel che riguardava la questione dei mezzi di trasporto. Infatti, quando fra mezzanotte e mezzanotte e un quarto di venerdì, si era deciso di partire il sabato alla volta di Cimbergo, in Val Camonica, era subito balzato agli occhi dei più svegli, il fatto che non disponevamo di alcun mezzo di trasporto. Ma questa obiezione era stata subito soffocata dalla smisurata fiducia che alcuni di noi nutrivano nei confronti dei mezzi di trasporto pubblici e, ancor di più, in un non ben individuato senso altruista che avrebbe dovuto cogliere gli automobilisti alla vista di tre poveri alpinisti che protendevano il pollice nella speranzosa attesa di un'anima pia che li raccogliesse. Illusioni quindi del superamento dell'ostacolo, si era dunque deciso, senza altri indugi, di partire.

Soliti preparativi ed, in testa, la convinzione che si sarebbe trattato di una bella camminata senza particolari sorprese.

Come succede in tutte le storie, più o meno tragiche, anche nella nostra storia interviene un fatto fortunato che sembra auspicare la migliore riuscita dell'impresa, illudendo i protagonisti, cioè noi, di essere delle persone fortunate e quindi di non aver niente da temere.

La mattina del sabato, infatti, veniamo a sapere che non dovremo andare in pullman o in autostop fino a Cimbergo, ma che la Luisa ci porterà con la sua barca da bagno — pardon, automobile — a destinazione. Partiamo quindi, all'una, felici e contenti e arriviamo pure felici e contenti perché sembra quasi certo, che la Luisa ci verrà a prendere la domenica sera, evitandoci un incerto ritorno in autostop.

Soliti preparativi, vestizione, e ci incamminiamo alla volta della Baita del Volano, in un bellissimo tramonto invernale. Arriviamo al



Il Pizzo Badile Camuno in veste invernale.

Rifugio che è ormai buio. Fa un freddo cane e iniziamo i preparativi per passare una tranquilla serata nel Rifugio tutto nostro. Tentiamo pure di accendere la stufa nella speranza di alzare di qualche grado la temperatura che è piuttosto sottozero. Dopo vari tentativi la stufa si accende, ma noi non possiamo gustare il calore perché troppo occupati a piangere e tossire, commossi dall'abbondante fumo che esce da tutte le parti, meno che dall'apposito camino. Dopo un'ottima (si fa per dire) cena a base di tonno, latte condensato e di tè senza zucchero, ci organizziamo per una comoda dormita incartandoci in tutti gli indumenti a disposizione, vista la temperatura non proprio tropicale. Dopo le solite chiacchierate, il sonno ci coglie. Ci svegliamo al mattino, non alle cinque come in programma, ma alle sette e dopo le solite operazioni, ci mettiamo in cammino.

Paesaggio bellissimo della montagna d'inverno e un freddo cane. Man mano si sale si sprofonda sempre di più nella neve farinosa e, ben presto, il proseguire diventa piuttosto faticoso: l'entusiasmo comincia a calare anche perché avanziamo molto lentamente ed, essendo partiti tardi, abbiamo poche probabilità di arrivare in vetta. La prima sosta, dopo circa tre ore, è anche l'ultima, dato che si decide di ritornare. Giù di corsa, in mezzo alla neve, e dopo un po' siamo di nuovo alla Baita del Volano e, visto che ci è venuta un po' di fame, decidiamo di allestire un banchetto in cui daremo fondo alle nostre

provviste. Attesa da tutti, è una prelibatezza portata da Aldo: il tè alla rosa il quale viene preparato con religiosa cura. Al momento di berlo ci ricordiamo però di non avere lo zucchero e come sostituto usiamo del latte condensato. Probabilmente il latte condensato non lega bene con il tè alla rosa: sta il fatto che ne risultò un orrendo intruglio che nessuno osò bere.

Verso le tre decidiamo di ritornare, anche perché eravamo d'accordo di trovarci alle quattro con la Luisa e non vogliamo farla aspettare. Arriviamo, dopo circa tre quarti d'ora, alla strada, ci cambiamo, sistemiamo gli zaini e ci sediamo sul guard-rail in attesa dell'imminente arrivo della Luisa. Aspettiamo circa mezz'ora e, visto che per il momento non arriva nessuno, ci avviamo cantando allegramente. Tornante dopo tornante, ci dirigiamo verso la statale del Tonale attenti ad ogni automobile che spunta: ben presto alla incondizionata fiducia nella Luisa, che doveva venire a prenderci, si sostituisce dapprima il dubbio e in seguito la convinzione che dovremo arrangiarci in qualche modo, se non vogliamo passare la fine dei nostri giorni fra quelle valli, tenuto conto del fatto che ormai non ci sono più pullman.

La scena è davvero patetica: tre poveri alpinisti discendono in mesta processione la strada nel buio della notte, l'aria è gelida e la serata è molto bella con una miriade di stelle. Ma la situazione in cui ci troviamo, ci impedisce di godere appieno della bella serata, siamo tutti troppo occupati a lanciare una serie di maledizioni ed impropri agli automobilisti che non sembrano commuoversi alla vista dei tre derelitti. Sono ormai due ore che camminiamo, ed abbiamo davanti, per arrivare a casa, ancora più di cento Km. I più ottimisti fra noi, dopo un breve calcolo, arrivano ad affermare che, se continuiamo di questo passo, fra circa ventiquattro ore saremo a casa. Ma già adesso siamo stanchi morti: lo zaino stracarico rompe le spalle, ed i piedi temiamo di vederli prendere fuoco da un momento all'altro.

D'un tratto la fortuna sembra accorgersi anche di noi: una «cinquecento» si ferma e quella buon'anima d'un automobilista vede entrare, a viva forza, sulla sua macchina tre persone con tre zaini mastodontici e piccozze varie: il tutto forma un intrico formidabile e solo dopo prolungati sforzi si riesce a chiudere la portiera. In ogni caso, bene o male, così riusciamo a fare un po' di Km. ed arrivare a Breno dove, appena aperta la portiera, si rovescia sulla strada l'intrico, già detto prima, di zaini, alpinisti e piccozze. Adesso, pensiamo, siamo a posto: siamo sulla statale del Tonale, il traffico è intenso e ci sarà qualcuno che pietosamente ci raccoglie.

Siamo fermi sul bordo della strada, con il pollice proteso, fa un freddo boia e ci imbacucchiamo in tutti gli indumenti che abbiamo; passa mezz'ora, passa un'ora e passano due ore. La disperazione comincia a farsi strada nel nostro animo e dopo aver disperso le nostre ultime energie in un inutile lancio di insulti e maledizioni fino alla settima generazione, auguri di incidenti catastrofici nei confronti degli indifferenti automobilisti, ci coglie la più profonda apatia: siamo

accasciati sul bordo della strada semiassiderati, con una fame da lupi, scambiandoci ogni quarto d'ora il duvet, a turno, dato che uno di noi non ce l'ha. E' tale la disperazione, che quasi non ci accorgiamo della BMW che si è fermata. L'anima pietosa ci porta fino a Boario e così siamo a soli 70 Km. da casa.

E lì ricomincia la solita storia fatta di una lunga attesa. Per farci raccogliere le proviamo tutte: mostriamo gli zaini stracolmi, cercando compassione, minacciamo, inseguendo chi non si ferma con la piccozza in pugno.

E intanto le ore passano.

Passiamo da uno stato d'animo di cauta speranza, ad uno d'ira feroce, per poi ripiombare nella più misera disperazione. Ormai si sta progettando di attendere la mattina e di bivaccare da qualche parte, dato che ormai a quell'ora non ci sono più pullman che vanno a Bergamo. E' ormai mezzanotte o giù di lì.

La storia si conclude con una telefonata disperata al Romildo che, commosso, riesce a trovare una macchina per venirci a prendere. Quando ci raccoglie siamo ormai al limite dell'umana resistenza, abbruttiti dalla stanchezza, dal freddo e dalla fame e dal sonno: soprattutto il Sergio da questo ultimo. Infatti appena saliti in macchina si addormenta in una posizione incredibile. E qui finisce la storia.

Dimenticavo: questa storia ha anche, come tutte le storie che si rispettino, una morale: raccogliete gli alpinisti che fanno l'autostop!

«Invernale» alla Cornagera

Gennaio: un sabato sera d'inverno. Mi ritrovo con gli amici, come al solito in Sede, per fare quattro chiacchiere e per decidere dove si va domenica. Si comincia a discutere e dopo una lunga e laboriosa analisi dei fattori tempo, allenamento e voglia, giungiamo alla decisione: «Domenica si resta a casa». Cerco di convincerli: «Guardate che Bernacca, come al solito, sbaglia, e poi non è vero che non siamo allenati; forza che andiamo da qualche parte!».

Niente da fare: non li ho mai visti così irremovibili.

Mi sono quasi rassegnato, quando Marco, anche lui inizialmente poco convinto, mi lancia una proposta: «Graziano, perché non andiamo in Cornagera in bicicletta? Così ci facciamo un po' di fiato e ci alleniamo ad arrampicare al freddo».

Raccolgo subito la proposta e, stabilito l'orario di partenza, andiamo entrambi a casa a preparare lo zaino e a dormire.

Suona la sveglia, la metto a tacere e, ancora insonnolito, vado a guardare alla finestra: constato con rammarico che il tempo è brutto. Non importa! mi vesto di gran carriera e, inforcata la bicicletta, vado da Marco. Stranamente lo trovo già pronto; quindi si parte. Andremo sino ad Albino in bici e poi saliremo a piedi per la mulattiera fino alla Cornagera.

Dopo avere pedalato e sgambato per un'ora e mezzo; eccoci in Cornagera.

Mangiamo qualcosa prima di incominciare ad arrampicare, ma tutto d'un tratto inizia a nevicare a larghe falde. Ripariamo sotto ad un grande masso; «durerà poco» pensiamo, invece... sono tre ore che siamo accovacciati in una scomoda posizione, ma la neve non accenna a diminuire. Che fare? Si torna a casa? Non sia mai! Non voglio andarmene senza aver fatto qualcosa: allora attacchiamo la fessura Longo.



I torrioni della Cornagera.

Parto con difficoltà per la verticale placca iniziale e dopo non pochi sforzi, con le mani intirizzite dal freddo arrivo al primo chiodo. Ora arriva il bello: entrare nella fessura orizzontale, con la roccia fredda e bagnata, he! he! he! ce la faccio, continuo ora per la facile fessura e sbuco in punta. Recupero il Marco e poi si scende veloci in doppia.

Una corsa sino ad Albino, dove, riprese le biciclette, scappiamo a casa velocissimi per scaldarci e bere qualcosa di caldo.

Volgendomi, nel ritorno, scorgo la Cornagera sotto una bianca coltre di neve: mi sorprende a sognare le belle salite che potremo fare questa primavera, quando il sole avrà sciolto la neve e la voglia di arrampicare e di ritrovarci in montagna avrà la forza di riportarci in luoghi da noi tanto amati.



il Campanile Basso visto dal "Sentiero delle Bocchette"

Cronaca di una scalata

Sono le ore 20, si parte. Siamo Sergio, Tarcisio, «Cervino» ed io. la nostra meta è Madonna di Campiglio, base di partenza per le Dolomiti di Brenta. Nostro programma: via Kiene col Castello Inferiore sopra il Rifugio Tuckett, una via classica alle nostre possibilità però abbastanza impegnativa, una linea ideale diretta alla vetta.

A mezzanotte siamo a Madonna di Campiglio, mezz'ora dopo, zaini in spalla e armati di pile, si parte; conosciamo bene il sentiero. Dopo due ore siamo al Rifugio: tutti dormono; ma riusciamo ugualmente a trovare quattro letti, e stanchi ci addormentiamo, subito aiutati anche dai morbidi materassi.

Quando il sole ormai è già alto, ci svegliamo e pur contro voglia ci alziamo, dopo aver fatto colazione e osservato bene la bella parete del «Castelletto», prepariamo il materiale di arrampicata.

Adottiamo la tecnica di un solo zaino per cordata, il che permetterà ai due capi cordata di procedere più speditamente. Dieci minuti di ripido ghiaione ci portano alla base di un camino strapiombante, punto di «attacco» della «via». Stabiliamo le cordate: Sergio ed io davanti, «Cervino» e Tarcisio ci seguiranno.

Parto, il camino si presenta abbastanza duro (5°), dopo qualche metro guadagnato in spaccata e in appoggio, arrivo al primo chiodo, proseguo ed ecco subito dopo il secondo. Mi fermo a prendere fiato, descrivo a Sergio la bellezza di questi primi metri, quindi riparto, attraverso per qualche metro a sinistra fino alla base di un diedro (5°). Qui trovo un dado per fessure, stranamente abbandonato dai precedenti salitori, e lo unisco con un cordino ad un chiodo abbastanza vecchio, dato che anch'io dico sempre che due punti di assicurazione sono sempre meglio di uno. Supero il diedro tutto d'un fiato: dopo qualche altro metro più facile dò inizio al recupero. Sergio sale veloce e in pochi minuti siamo di nuovo tutti e due insieme; ora la parete si inclina e proseguiamo speditamente per una sessantina di metri facili (3°), fino a raggiungere la prima grande cengia, che attraversa tutta

la parete. In questo punto aspettiamo anche gli altri due; cinque minuti dopo, riparto, altri due (tiri di corda) facili ci portano dove la parete si impenna di nuovo. Effettuo nuovamente una traversata a sinistra, che mi porta sotto una serie di diedri abbastanza impegnativi (4°); ancora uno sforzo per una ventina di metri, dove trovo tre chiodi, poi arrivo ad un bel terrazzo di recupero. Sergio sale canticchiando, mi unisco subito a lui pieno di gioia per essere lì in quei momenti ad arrampicare. Continuo a cantare finché Sergio non si trova vicino a me e quindi mi costringe a ripartire. Proseguiamo così per altri due tiri di corda, poi all'uscita del terzo mi trovo davanti una paretina verticale di quattro o cinque metri con un chiodo, che però «si muove», infisso com'è nella roccia solo per un paio di centimetri; non è certo un chiodo che possa tenere un'eventuale caduta. Quindi senza indugi ne prendo uno dalla cintura e lo conficco fino all'anello a suon di martellate in una fessura della parete da cui ne scaturisce un suono argentino che mi rassicura sulla solidità del mio chiodo. Affronto il passaggio e lo supero abbastanza bene senza trovarlo duro, come avevo previsto.

Siamo arrivati alla seconda grande cengia, solo centoventi metri ci separano dalla vetta ormai; qui aspettiamo Venturino e Tarcisio e nel frattempo beviamo un sorso di acqua, poi quasi di corsa percorriamo altri due tiri di corda (4°) e alla fine ci troviamo tutti quanti sotto l'ultimo tratto, il più impegnativo (5°), rappresentato da una paretina con buoni appigli ma strapiombante.

Parto per primo e dopo alcuni metri sento la necessità di un buon chiodo, ne trovo uno ma non è come speravo; è arrugginito e per di più si muove, non mi dà certo proprio nessuna fiducia, ma non ho tempo di picchiarne un altro e quindi proseguo. Dopo un po' mi trovo sotto una pancia e qui trovo il chiodo che desideravo, nuovo e solido alla parete; attraverso un po' a destra per evitare la pancia e quindi continuo diritto per una serie di appigli assai pronunciati, ma con alle spalle un vuoto impressionante.

Poco dopo mi trovo in vetta tutto ansimante per questo ultimo sforzo. Presto mi raggiungono anche gli altri tre; è un momento solenne: ci stringiamo le mani contenti e dopo aver scritto sul libro di vetta la nostra salita e aver dato un ultimo sguardo alle maestose cime di Brenta, ci prepariamo per la discesa che terminerà al Rifugio, dove ci berremo un gigantesco boccale di birra, per affogare la nostra sete e dove faremo nuovi programmi più belli ed interessanti ancora di questo.

Autosciatoria '75

Cari amici, colgo l'occasione per raccontarvi una delle tante avventure vissute con la (famiglia) "SAS".

Sono un giovane appassionato in verità più della montagna invernale che di quella estiva, faccio parte di questo gruppo alpinistico da tre anni e devo dire con molta soddisfazione che l'ambiente è più che mai amichevole e familiare a tutti i livelli. Le cose, che più mi colpiscono e si vestono di un fascino particolare, sono le gite sciistiche nelle località montane e l'ormai famosa e tradizionale «Autosciatoria», una gara che appassiona tutti i sostenitori del nostro gruppo.

Vorrei proprio raccontarvi l'avventura, se così si può chiamare, vissuta dai concorrenti dell'equipaggio n° 11; la mia piccola «nave» era composta dal capitano (il sottoscritto), dal nostromo (la quasi moglie) e dal mozzo (mini campione dello sci).

Siamo partiti con destinazione il primo controllo; si è costeggiato il piccolo lago di Endine, per poi passare sulla riva del conosciutissimo lago d'Iseo, in località Riva di Solto, tutto questo in un'intricata selva di quiz rompicapo e simpatici giochi ma con lo sguardo sempre attento alle lancette del nostro cronometro. Da Riva di Solto, seguendo il lago, siamo arrivati in Val Camonica, più precisamente in località Ceto, salutando e fotografando le turiste straniere.

Il secondo controllo ci aveva posto davanti ad un simpatico ostacolo: trovare un nostro «fratello» (asino o mulo), farsi fotografare con lui e quindi partire a tutta velocità verso il successivo controllo, perché la gara si basa anche sul tempo, quindi occorre seguire una regolarità di percorso.

Dopo tre lunghe ore di macchina, e a volte anche a piedi, di corsa tra negozi e bar, per poter risolvere giochi e quiz, che la giuria ci aveva assegnato, siamo approdati in località Edolo: un piccolo pae-

se che sembra faccia da guardiano al bello scenario di montagne, che vanno dal Passo Aprica al famoso Passo Tonale. L'ultimo tratto della corsa era risultato abbastanza difficile, perché la maggior parte degli equipaggi ha dovuto percorrerlo al buio e sotto una fastidiosa pioggia mista a neve. Infreddoliti e umidi, siamo arrivati anche noi al traguardo finale, sospirata meta; in un piazzale coperto da un manto bianco l'albergo «Funivia», come un buon padre, aspettava impaziente l'arrivo di tutti i concorrenti. Dopo esserci rifocillati e asciugati si è fatto un riassuntivo della nostra gara in auto e tra discorsi di punti e penalità, persi o guadagnati, era arrivata l'ora del rancio, a tutti credo ben gradito.

Il capitolo Autosciatoria era momentaneamente messo in disparte per poi riprendere sul tardi con il festoso e ben riuscito «ballo mascherato». Scendendo le scale per raggiungere il salone delle danze, sembrava di essere al Carnevale di Rio, tanto erano belli e buffi nello stesso tempo i partecipanti al ballo. Tra danze e risate a non finire, siamo sfilati davanti ad un'esperta giuria. Tra tutti i partecipanti una particolare menzione per le tradizionali Maschere del nostro caro Gioppino e Consorte; dalla «snella» danzatrice indiana (Piero Mantui), con il ballo del ventre, siamo passati ai Promessi Sposi, Renzo e Lucia,

Alla partenza di una prova dell'autosciatoria.



agli Zingari, a coppie di contadini dell'epoca passata e presente, e tanti altri simpatici personaggi. A tarda notte siamo giunti alla premiazione delle migliori maschere e con brindisi e barzellette, raccontate dal solito Pio, simpatico amico e mio tradizionale avversario nelle competizioni sciistiche, ci siamo alla fine lasciati per un meritato riposo: «Il riposo del guerriero»!!!

Il mattino seguente ci aveva trovati tutti pronti per la classica gara di sci; purtroppo il tempo non era dei migliori e alla fine la giuria incompetente... oh!! scusate, volevo dire competente, rimandava tutto con tristezza alla successiva domenica, tempo permettendo!!

In queste mie pasticciate righe ho voluto provare la soddisfazione d'esser un poco giornalista; speriamo che queste righe non vengano lette neppure dalla mia povera maestra, altrimenti le potrebbe venire un piccolo infartino.

Scherzi a parte, vorrei adesso porgere un sincero grazie, tramite questo nostro notiziario, a tante persone che, con buona organizzazione e beata pazienza, hanno fatto in modo che una cosa semplice, a conti fatti, sia riuscita così grandiosa e divertentissima. Un grazie particolare dunque a Gilberto Gamba, Sergio Prati e a tanti altri volenterosi.

Ricordo di un amico

20 giugno 1976; alle 6,10 un lastrone di ghiaccio si staccava dalla parete nord della Punta Lyskamm nel massiccio del Monte Rosa, travolgendo una cordata di alpinisti di Seriate.

Mentre alcuni erano solo leggermente feriti, le condizioni di Aldo apparivano subito gravi e, dopo essere stato soccorso in parete con un elicottero del Centro di Soccorso Alpino di Zermatt, veniva trasportato immediatamente all'ospedale di Berna dove purtroppo, alle ore 13 del 21 giugno, spirava a causa delle gravi ferite riportate.

* * *

E' la pagina più triste e drammatica nella lunga vita della S.A.S.

Aldo Bondoni, 25 anni, non era solo un socio attivo ed appassionato, bensì un amico sincero e leale, un compagno allegro con la battuta spiritosa sempre pronta in ogni occasione, un alpinista coscienzioso e prudente (se gli chiedevi ragguagli sulle difficoltà di un'ascensione ingrandiva sempre di un poco i pericoli oggettivi reali; preferiva metterne uno in più che uno in meno), un giovane che aveva saputo farsi ben volere per la sua schiettezza, cordialità, e soprattutto per quel suo temperamento mite e gioviale che era valso a farlo apprezzare negli ambienti giovanili di Seriate.

La sua grande passione era la montagna; lassù insieme agli amici e compagni di tante escursioni e scalate, per gli impervi sentieri, attraverso i ghiacciai, sulla sommità di qualche vetta immacolata, Aldo si sentiva veramente felice.

Era il suo mondo, il suo paradiso, luoghi non ancora «avvelenati» dal progresso tecnologico. In quel mondo fantastico fatto di fiori, di boschi, di ghiacciai, di creste, di spigoli, di pareti, di vette, Aldo trovava la giusta evasione allo stress della vita moderna, in quel mondo incantevole ritrovava il giusto equilibrio interiore. Un'oasi di pace che tutti gli alpinisti ben conoscono e dalla quale vengono irresistibilmente attratti.



Inutile elencare le innumerevoli escursioni e scalate che Aldo ha compiuto sulle nostre montagne; ricorderemo solo la sua determinante partecipazione alla spedizione alpinistica in Iran nel 1974. Si stava allenando per affrontare la sua seconda spedizione extraeuropea, questa volta in Afghanistan, ma un destino crudele lo ha colpito immaturamente, e la sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto nel cuore di chi lo ha conosciuto ed amato.

* * *

Il 5 settembre 1976, in occasione di una gita sociale al Pizzo Recastello, gli amici di Aldo hanno posato sulla croce della vetta una targa a ricordo della sua ultima vetta conquistata. Successivamente sempre a cura degli amici, ha avuto luogo una proiezione di diapositive in suo ricordo, proiezione che per una sera ci ha dato l'illusione di aver avuto Aldo ancora accanto a noi.

... Solo ricordare

... E' ancora buio, ma non riesco più a dormire... vorrei essere già in cammino, ma è troppo presto e lascio dormire ancora un po' Franca. Mi affaccio alla finestra; il tempo non è dei migliori, anzi adesso che mi ricordo, sono stato proprio svegliato da un lungo ed affievolito «brontolio» del cielo. Il vento sembra avvalorare ancor di più le mie previsioni: che debba prendere l'acqua questa mattina?... niente di più facile.

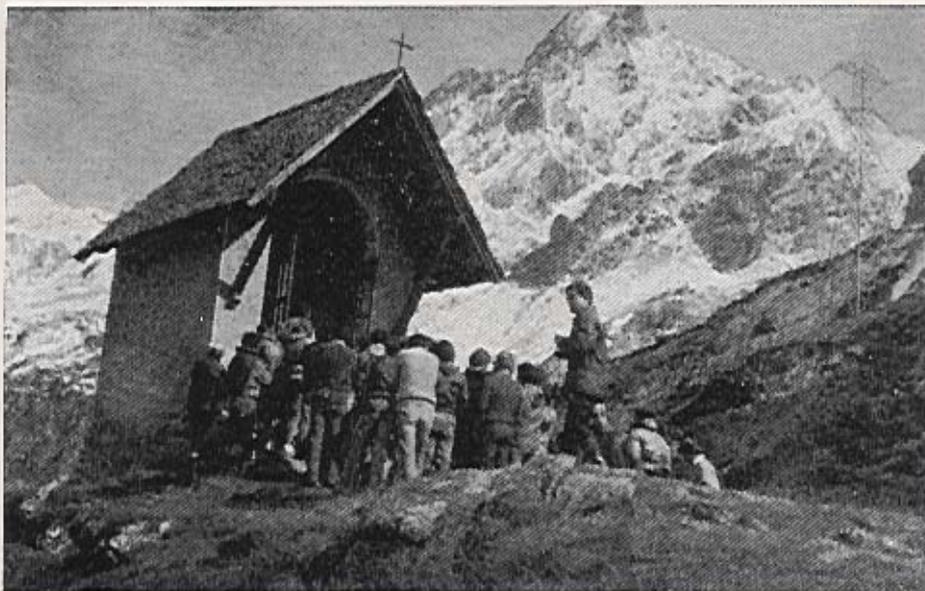
Mi accoccolo indeciso con il naso schiacciato contro il vetro della finestra, non ho proprio voglia di tornare a letto; il cielo comunque sembra schiarirsi: non capisco se è perché si sta rasserenando o se sta sorgendo il sole dietro la coltre di nubi minacciose.

...Sono attimi di riflessione profonda... e un anno fa eravamo... attoniti, stupiti, non ci sapevamo proprio rendere conto che Aldo ci aveva lasciato per sempre... purtroppo è una crudele realtà: il vuoto creatosi intorno a noi, ma soprattutto dentro di noi, a causa di quella improvvisa e crudele esclusione dalla vita, non si è ancora colmato del tutto e certamente resterà sempre in noi un angolo libero per il suo ricordo.

Mi vien da pensare spesso a certi avvenimenti legati al ricordo di Aldo, e ciò succede spesso nell'ambiente a lui più caro; specialmente quando sto camminando e nessuno parla, è impossibile non pensare a lui, ai momenti più belli che ci hanno visto insieme felici a godere della nostra giovinezza. Però lui ora non c'è più... bisogna proprio rassegnarsi e ricordare... solo ricordare.

Oggi e domani in particolare, con la gita che stiamo per affrontare, sono ancor più legato al suo ricordo insieme a molti altri che tanto l'hanno amato e rispettato. Continuo a guardare l'orologio, finalmente è ora di dare la sveglia a mia moglie; come risposta il suo solito brontolare, ma è questione di pochi minuti.

* * *



Celebrazione della S. Messa ai piedi del Pizzo Recastello.

Stiamo riposando nelle comode brande del rifugio Curò, dopo aver mangiato a sazietà; per chi non è abituato non è facile prendere sonno nelle ore pomeridiane... mi vien da pensare...

Il tempo sembra migliorare; certo, l'acqua che «veniva giù» questa mattina non lasciava sperare molto. Appena partiti, ho dovuto rallentare la velocità della mia auto, l'acqua «faceva fumo» e vedevo a fatica la macchina di Giovanni, davanti a me.

Attraverso la finestra intravvedo le montagne; c'è ancora molta neve, ma non dovrebbe essere difficile salire il Recastello, tanto più che il sole comincia a riscaldare tutta la conca, rendendo ancor più candida la neve tutt'attorno. Tra poco arriveranno gli altri e andiamo sul «belvedere» ad accogliere come si deve i nostri amici.

Egoisticamente parlando, si ha un senso piacevole vedere gli altri sudare, risalendo lo «scarico», mentre noi, dall'alto, li incitiamo a più non posso: chissà quanti impropri ci inviano.

Il tempo passa veloce e la serata ci trova tutti quanti sulla terrazza del rifugio a cantare; in questi casi è facile familiarizzare anche con gli estranei e i fiaschi di vino non mancano di vuotarsi alla salute... di chi ha la gola più asciutta.

E' ora di pensare all'indomani e ci ritiriamo nelle nostre camere; stranamente nella nostra non si fa «casino», forse perché Benito si era già sfogato nel pomeriggio, quindi tutti bene o male saporitamente ci addormentiamo!

Mi sveglio con la bocca tutta arsa dal vino della serata; per fortuna avevo preparato la borraccia di acqua sotto il cuscino e riesco quindi a spegnere l'arsura con alcune sorsate tracannate in fretta. Guardo l'orologio, sono le quattro e trenta, mi alzo per vedere il tempo: nessuna stella, anzi mi sembra di vedere dei nuvoloni poco rassicuranti. Poco fiducioso mi rimetto a dormire. Mi risveglio al chiasso delle altre camerate.

Sta albeggiando, ma da sotto le coperte, attraverso la finestra, il cielo non è molto invitante; mi devo alzare!! Quando partiamo dal rifugio già molti si sono avvantaggiati di quasi una mezz'ora. Costeggiando le rive del lago siamo investiti da raffiche di vento; speriamo che il tempo tenga. Man mano procediamo ci convinciamo sempre più che il tempo sta peggiorando; sentiamo alcuni tuoni, ma il «brutto» è ancora lontano. Più saliamo e più, dominando dall'alto, vediamo che il temporale si sta dirigendo proprio verso di noi; nessuno pensa ancora alla rinuncia, dentro di noi speriamo sempre in un improvviso miglioramento.

Ad un certo punto mi accorgo che c'è qualcosa che non va: guardando in alto i nostri amici più avanti stanno precipitosamente scendendo verso di noi. «E' successo qualcosa?». No! la preoccupazione però dell'approssimarsi del temporale giustamente ha messo in serio dubbio la possibilità di poter arrivare in tempo sulla vetta senza correre rischi inutili. Bisogna prendere una decisione, anzi gli altri l'hanno già presa: scendono a valle.

Guardo mio fratello, poi Luisa: dal suo sguardo c'è poco da immaginare, ma un tuono più vicino degli altri ci invia un ammonimento. Non possiamo rischiare; dispiace perché tutti ci tenevamo tanto a questa gita, ma non si devono correre inutilmente pericoli, che potrebbero non lasciare più nemmeno il tempo per pentirsi... Rinunciamo!!!

Poco dopo il temporale veniva a trovarsi sopra di noi; c'era poco da scherzare. Cercavo di tenere tranquilla Franca, forse anche per tranquillizzare me stesso: alcuni tuoni poco distanti facevano quasi tremare le pareti della montagna. In mano avevo la piccozza, dato che ero senza zaino, e non mi vergogno a dire che me la sono nascosta sotto la giacca a vento per paura che diventasse un parafulmine occasionale. Siamo arrivati al rifugio inzuppati come spugne, grondavamo acqua da tutte le parti; abbiamo avuto l'impressione di trovarci in una «babele» dato che in esso vi erano confluiti oltre a noi, di ritorno dal Recastello, anche quelli che numerosi erano saliti da Valbondione. Attorno al camino c'era una catasta di indumenti ad asciugare: chi cercava un calzettone, chi cercava la berretta, chi i pantaloni; era un tale «casino» che nell'oretta in cui sono stato presente, mi sono quasi divertito di quel disordinato accalcarsi di persone attorno al fuoco.

Mio fratello ed io siamo proprio gli ultimi... chiudiamo la lunga coda che serpeggiando scende a valle. Il sole fa capolino da dietro le nubi e rischiara tutta la vallata; un attimo di rabbia! Sembra una bella presa in giro; ha fatto «brutto» tanto da non permetterci la salita sul Pizzo Recastello e adesso, che ormai non ci importa più nulla del tempo, ecco che si sta schiarendo tutto.

Purtroppo, anche se a malincuore, dobbiamo accettare questa bizzarra metereologica e anche se non siamo riusciti ad arrivare in vetta, non è ormai più così importante. E' bastato vedere tante persone accomunate nel ricordo di Aldo, nell'intimità di quella saletta da pranzo del rifugio, tanti visi, anche sconosciuti, ad ascoltare le parole del frate che celebrava la messa... no! Ero troppo distratto per ascoltare; la mia mente era lontana, spaziava in una moltitudine di immagini, un susseguirsi incessante di momenti felici che ci avevano visti assieme, contenti della vita!! Nascoste dalle lenti degli occhiali, due lacrime, che non ero riuscito a trattenere, stavano scendendo lungo il viso e un grave rammarico invadeva il mio cuore... solo ricordare!!!



Il primo 4.000

Sabato 9 luglio.

Dopo la burrasca di ieri, che mi aveva fatto temere il peggio, il tempo si è rimesso al bello. Miglior auspicio non poteva esserci per una gita tanto attesa come questa che vede in programma la salita al rifugio Vittorio Emanuele II, domani l'ascensione al Gran Paradiso.

E' il primo 4000 che affronto e, sebbene agli amici vada dicendo che mi riterrei soddisfatto anche se solo raggiungessi il rifugio ove trascorrere così una giornata tranquilla in un luogo incantevole, dentro di me non so cosa darei per conquistare la vetta del Gran Paradiso.

Alle 13,30 la partenza.

Siamo in 36 sul confortevole pullman che la S.A.S. ha messo a disposizione. Tutto merito di Beppe Giupponi che, nonostante avesse per la testa altre cose (ovvero l'imminente spedizione alpinistica in Afghanistan), si è dato da fare per organizzare una gita come si deve.

Purtroppo all'ultimo momento Luisa deve rinunciare alla gita: siamo un po' tutti rammaricati. Pazienza, sarà per un'altra volta! Il viaggio sull'autostrada è lungo e noioso: poi finalmente imbocchiamo la Valle d'Aosta. Dopo un violento scroscio di pioggia, che per alcuni minuti ha gelato tutto il nostro entusiasmo, raggiungiamo Aosta sotto un caldo sole. Breve sosta per alcune spese e su per i primi ripidi tornanti che conducono nella stretta e selvaggia Valsavaranche.

Dopo quasi quattro ore e mezzo di viaggio siamo finalmente a Pont (m 1960). Il cielo è nuvoloso e c'è un'inconfondibile aria di pioggia. Infatti, proprio mentre ci stiamo cambiando, inizia a piovere. Alle 18 in punto ci incamminiamo sotto l'acqua alla volta del rifugio Vittorio Emanuele II.

Dopo una decina di minuti, smette di piovere e il cielo a poco a poco si rompe lasciando intravedere ampie zone di sereno.

Con il morale rinfrancato saliamo speditamente su per la bella mulattiera e, senza eccessiva fatica, raggiungiamo, dopo un'ora e mezzo di cammino, il rifugio (m 2775).

Appena arrivato, mi informo subito sulla possibilità di pernottamento. La risposta purtroppo è quella che supponevo: — I materassi sono finiti... potete dormire per terra nella sala da pranzo —.

Almeno per la cena abbiamo un colpo di fortuna.

Infatti ci pigiamo in una saletta che facciamo tutta nostra. Ben presto arriva l'ora di andare a nanna. Ognuno si accomoda alla bell'e meglio sul duro pavimento di legno.

E' così che ha inizio una lunga notte di tormento, un continuo voltarsi e rivoltarsi alla ricerca della posizione ideale che non viene mai; il tutto accompagnato da un leggero malessere allo stomaco, che contribuiva a rendermi irrequieto e nervoso.

Verso mezzanotte arrivano altri quattro nostri amici partiti in auto da Seriate nel tardo pomeriggio. Ogni mio tentativo di chiudere occhio è inutile; le ossa mi dolgono terribilmente e spesso mi devo mettere seduto per dare un po' di sollievo alla schiena dolorante.

Quando qualcuno accende la pila, colgo l'occasione per dare una sbirciatina all'orologio, ma mai il tempo mi è sembrato scorrere così lento! Non sono il solo: anche gli altri non ce la fanno più e alle 3 ci alziamo.

Domenica 10 luglio.

Il tempo promette bene. Fuori il primo quarto di luna è attorniato da una miriade di stelle. Con soddisfazione noto che il malessere è scomparso e, nonostante la notte in bianco, mi sento bene e con tanta voglia di camminare.

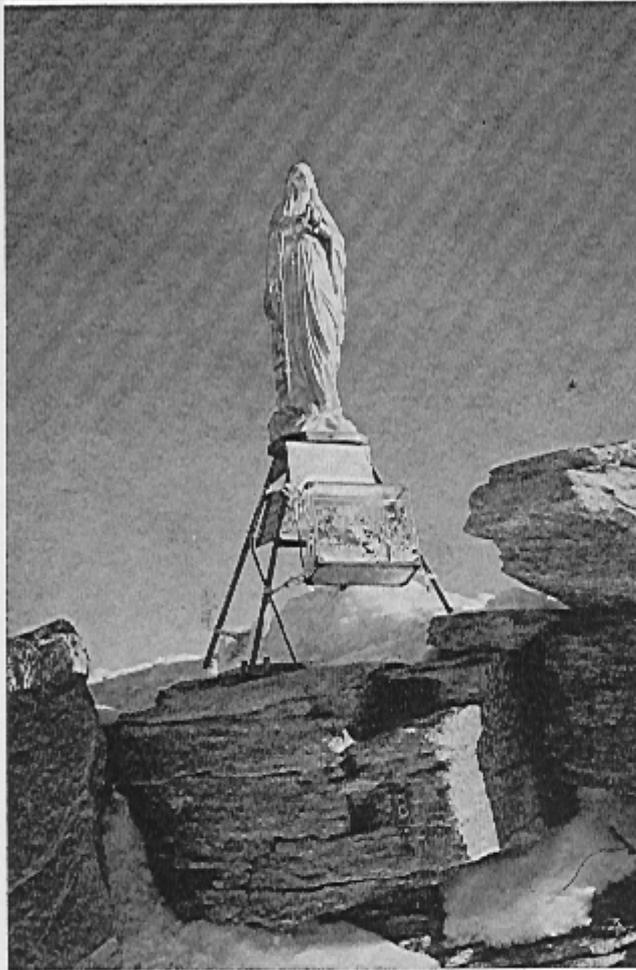
Una prima comitiva già si incammina; noi preferiamo attendere ancora un poco. Ne approfittiamo per mandare giù un the caldo.

Messi i ramponi (è la prima volta che li calzo e l'operazione mi ha fatto perdere un po' di tempo), mi incammino insieme a mio fratello Beppe. Sono esattamente le 4.30.

Siamo gli ultimi della nostra comitiva, ma oggi non ho assolutamente voglia di correre. Beppe ed io siamo perfettamente d'accordo: la giornata, le condizioni atmosferiche e della neve sono eccellenti.

«Ci conviene prenderla con calma e salire con regolarità — dice mio fratello — perché se non arriviamo in vetta oggi non so quando ci riusciremo un'altra volta».

Naturalmente condivido la sua opinione e sovente mi volto per assicurarmi che l'andatura sia accettabile per le sue gambe. Una lunga fila di lumicini ci precede su nel vallone; è una sfilata alla quale non avevo mai partecipato prima d'ora. Procediamo, a mio avviso, lentamente, ma nonostante ciò, superiamo molti alpinisti ed anche nostri amici che erano partiti prima di noi.



La madonnina sulla vetta del Gran Paradiso.

Man mano ci alziamo di quota, il colpo d'occhio sulle montagne circostanti s'allarga in modo impressionante e al tempo stesso suggestivo. La salita, nel complesso abbastanza monotona, è resa a volte impegnativa da alcuni tratti alquanto ripidi che sovente hanno l'effetto di «tagliare» le gambe se non vanno affrontati con passo lento e cadenzato. Proprio su uno di questi tratti, come saprò in seguito, molti della nostra comitiva saranno costretti a rinunciare.

Sono due ore buone che camminiamo, quando Beppe decide di sostare un attimo per mettere qualcosa sotto i denti. Poiché la via di salita è completamente all'ombra, l'aggiunta di freddo venticello ha contribuito ad abbassare ulteriormente la temperatura. Ebbene, tutto ciò ha provocato un inopportuno ed improvviso raffreddamento alle ma-

ni di Beppe che, per un attimo, mi ha fatto temere l'eventualità di non poter proseguire.

Superato il freddo alle mani, riprendiamo il cammino. Ormai siamo in vista della vetta anche se bisogna fare ancora un lungo giro prima di affrontare la cresta terminale. Un lungo tratto pianeggiante ci consente di tirare un po' il fiato. Entrambi non accusiamo la quota, stiamo bene, anche se le gambe accusano un normale affaticamento. Sull'ultimo strappo ripido incontriamo Ivano, Benito, Venturino e Luca già di ritorno. Ormai manca solo una decina di minuti alla meta.

Alle 8 in punto, inondati dai primi raggi di sole, tocchiamo la vetta. Ero sicuro che ce l'avremmo fatta.

E' il mio primo 4000!... il nostro primo 4000!

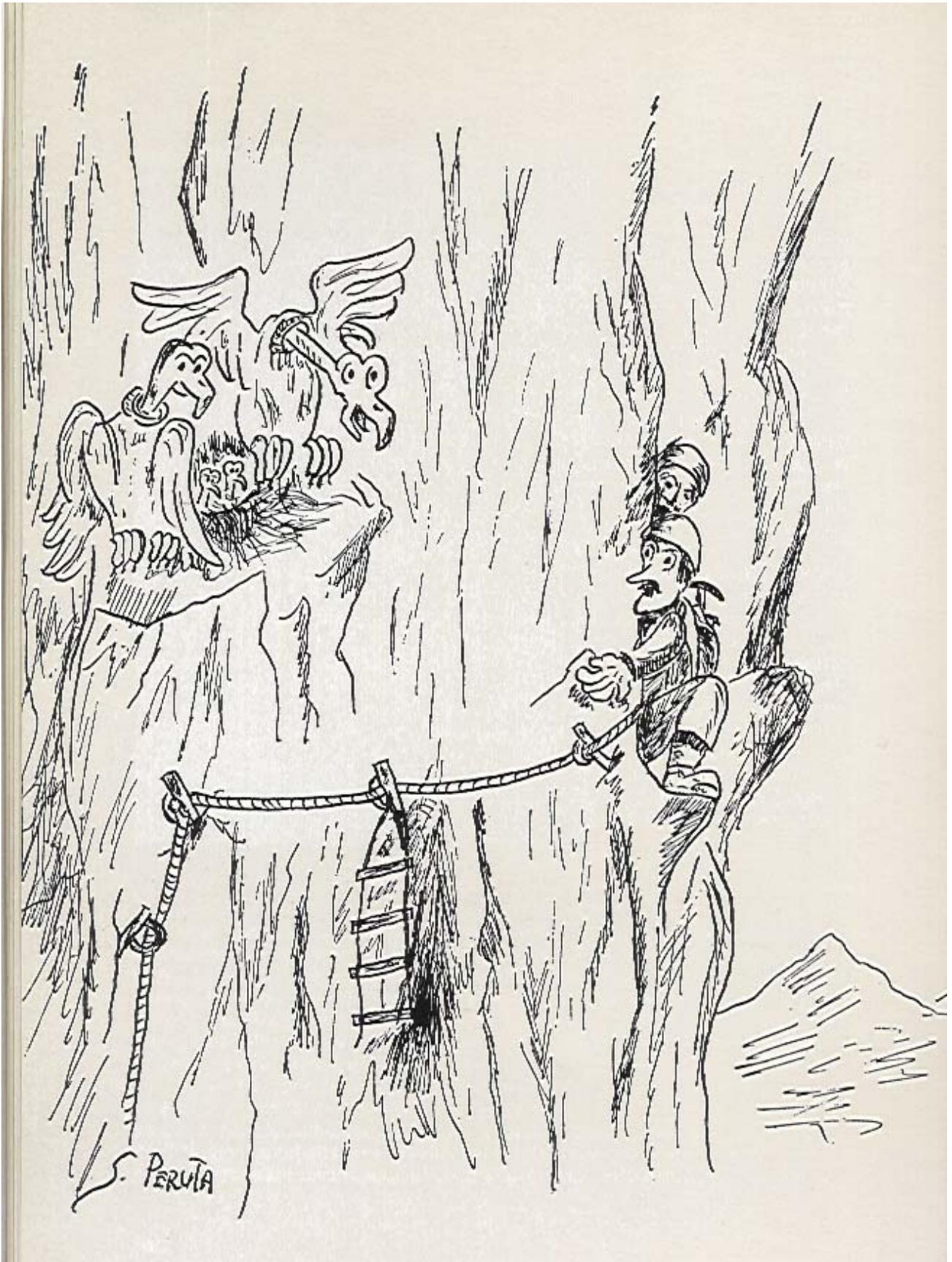
Il panorama dalla vetta è eccezionale. Dal Monte Bianco lo sguardo spazia sino al lontano Monte Rosa con splendida veduta sul Dente del Gigante, le Grandes Jorasses, la vicina Grivola, il massiccio del Grand Combin e la caratteristica piramide, lontana ma perfettamente distinguibile, del Cervino. Una visione stupenda che i miei occhi tarderanno a dimenticare.

Fa freddo e il vento è pungente; decidiamo di scendere. Poco sotto la vetta incontriamo alla spicciolata gli ultimi ritardatari, ma anche per loro è questione di pochi minuti.

La discesa è veloce anche se caratterizzata da un paio di ruzzoloni, comunque senza conseguenze. Verso le 10 siamo di nuovo al rifugio. La giornata si mantiene bella e ne approfittiamo per stenderci sull'erba, riscaldati dai raggi del sole. Dopo aver atteso il ritorno del resto della comitiva ed aver consumato un lauto pranzo, facciamo ben presto ritorno a Pont.

Senza storia il viaggio di ritorno al paesello natio.

Chi più chi meno, siamo tutti piuttosto stanchi. Nel mio dormiveglia rivivo mentalmente le gioie e le emozioni provate in questa meravigliosa giornata di luglio: un 10 luglio che non dimenticherò mai!



Rocciatori si nasce

Ogni tanto è bene «tirar fuori» qualche novità! Poteva forse mancare nella storia della S.A.S. un corso di alpinismo? Una Società Alpinistica che si rispetti non poteva permettersi questa mancanza.

Ed ecco che anche noi ci troviamo prima in sede, come tanti bravi allievi ad imparare le regole-base dell'arrampicata, poi in Cornagera, a mettere in pratica quel che eravamo riusciti ad assimilare.

Non è poi così semplice arrampicare!

Per qualcuno questo corso è stato un trampolino di lancio, una prova in più, cioè, di essere all'altezza di particolari situazioni di arrampicata su roccia; per altri invece la convinzione, dopo un ennesimo tentativo, di essere proprio «tagliati fuori». Potevano così sgolarsi, con i loro: «Ginocchia dritte! Talloni in basso». Sembra facile, ma quando si sente il peso del corpo che fa scivolare la presa dalle mani, si perde tutto, e non solo l'appiglio ma anche quella poca sicurezza in se stessi che prima io e poi anche gli altri avevano cercato di farmi entrare dentro. Ma non importa poi tanto l'essere riusciti, o no, a fare il Garlini o il Tettino; il bello è stato l'essersi trovati assieme in un gruppo ricco di giovinezza e di voglia di vivere, dove sia i «bravi» che i «meno idonei» hanno di sicuro una cosa in comune: l'amore per la montagna.

Trent'anni, ma non li dimostra

1977: la S.A.S. compie trent'anni. E' un'età non trascurabile se si pensa che la società fu fondata nel settembre 1947 per iniziativa di pochi appassionati e che tuttora il sodalizio conta ben 175 iscritti (saliti a 220 nel 1978).

La S.A.S., come gran parte delle società, ha avuto i suoi alti e bassi; nel primo decennio l'attività agonistica fu intensa e i risultati cospicui.

Dopo un periodo di stasi è stata ricostruita la squadra agonistica composta di ragazzi che si dedicano con serietà e attaccamento ai colori sociali, allo sport preferito, raccogliendo fior di risultati; e se il nome della S.A.S. non giunge nuovo a nessuno il merito è anche loro.

Le gite, sia invernali che estive, sono curate nei minimi particolari dai consiglieri responsabili, e già da alcuni anni dobbiamo registrare con immenso piacere il continuo aumento del numero dei partecipanti. Inoltre, vorrei ricordare che da cinque anni si svolge un corso di sci riservato ai ragazzi dai 6 ai 15 anni; corso che ha sempre fatto registrare un elevato numero di allievi, ed il successo che ne è conseguito ci spinge a mantenere viva anche nei prossimi anni questa iniziativa che riteniamo utile e gradita a tutti i ragazzi intenzionati ad intraprendere lo sport invernale.

Anche per quel che concerne l'attività estiva si è notato un certo risveglio; tra l'altro è stato organizzato con successo un corso teorico e pratico di comportamento in montagna.

Come si vede, a trent'anni dalla fondazione, la società ha mantenuto fede agli ideali per cui è sorta e tuttora è sostenuta da una nuova ondata di fervore e di entusiasmo: due elementi che dovrebbero con-

sentire al nostro sodalizio di proseguire l'attività con risultati sempre migliori.

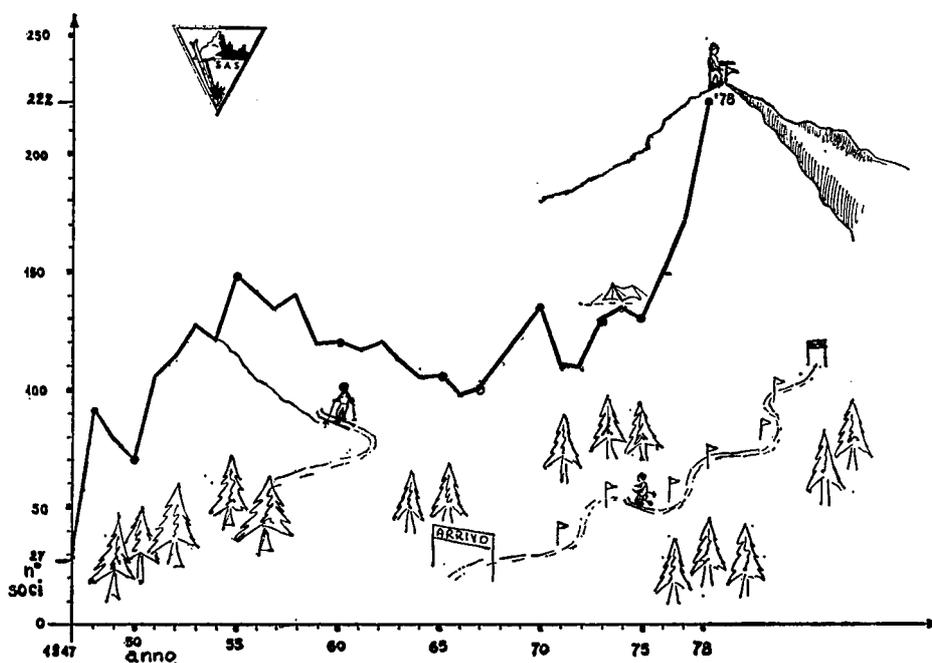
Come dicevo, trent'anni sono un traguardo considerevole ed è così che abbiamo deciso di festeggiarli degnamente in concomitanza con l'annuale cena sociale.

Numerosi i partecipanti alla festa, durante la quale sono stati premiati con un diploma sei soci fondatori e precisamente Alessandro Bellotti, Giuseppe Bonicchio, Raimondo Bottarlini, Mauro Viscardi, Ezechiele Zonca e per ultimo Giuseppe Berretta al quale è stata donata anche un'artistica targa in riconoscimento dei suoi 27 anni trascorsi alla presidenza della società.

Una festa ben riuscita che si è conclusa con l'unanime augurio di ritrovarci nel 2007, ovvero fra altri trent'anni.

Forse, almeno i più giovani, ce la faranno!

Grafico del numero dei soci dalla fondazione ai giorni nostri.



Indice

Presentazione	Pag. 5
Giuseppe Beretta - Piccola storia della S.A.S.	» 7
Santo Maffi - Un documento storico	» 13
Rinaldo Resinelli - Saint Moritz, 1951	» 15
Remo Volpi - La benedizione di Bacco	» 18
Alessandro Belotti - Val Masino, primo amore	» 20
Rinaldo Resinelli - Infortunio al presidente	» 25
L'attività agonistica	» 26
Alessandro Conti - L'agonismo negli ultimi anni	» 31
Le nostre gare	» 34
Beppe Mazzoleni - Lupo solitario	» 39
Beppe Mazzoleni - Nottata ad Epolo	» 42
Aldo Bondoni - Sette ghiaccioli sul Bianco	» 45
Tarcisio Longhi - Iran '74: Spedizione seriatese all'Alam-Kuh	» 47
Marco Tomasi - Strada Statale 42	» 54
Graziano Banchetti - Invernale alla Cornagera	» 58
Graziano Banchetti - Cronaca di una scalata	» 61
Fiorenza, Lucio e Bortolo - Autosciatoria '75	» 63
Ricordo di un amico	» 66
Beppe Mazzoleni - ...Solo ricordare	» 68
Ovaldo Mazzoleni - Il primo 4000	» 72
Beppe Mazzoleni - Rocciatori si nasce	» 77
Gianfranco Chiodi - Trent'anni, ma non li dimostra	» 78

Finito di stampare il mese di dicembre 1978

S.A.S.

SOCIETÀ ALPINISTICA SERIATESE

